

# MontelucO

Club Alpino Italiano - Sezione di Spoleto  
Anno di Fondazione 1884 - Anno XXIX  
Numero 30 - Dicembre 2019





# LA NOSTRA SEZIONE

Il 23 marzo 1884 è una data storica per l'alpinismo spoletino: *"La Nuova Umbria"*, periodico politico-amministrativo pubblicato a Spoleto e diretto da Giuseppe Sordini, insigne storico e archeologo spoletino, informa dell'avvenuta costituzione di una Sezione del Club Alpino: *"Siamo lieti che finalmente si sia costituita nella nostra città questa nobile ed utile istituzione e le auguriamo lunga e prospera vita"*. Il primo Consiglio Direttivo è composto da Adolfo Ferretti (Presidente); Domenico David, Arpago Ricci, Ferdinando Cardelli Collicola e Vittorio Tordelli (Consiglieri); Adolfo Andreani (Cassiere); Giuseppe Sordini (Segretario).

Il nuovo sodalizio è la 33ª Sezione sorta in Italia, è la seconda in Umbria dopo quella di Perugia; nella Sezione campeggiava il vessillo del Club ed uno stemma ligneo, opera di un artigiano spoletino. Lo stemma è ora conservato nell'attuale Sede sezionale, gentilmente donato dagli eredi di Giuseppe Sordini.

Nell'estate del 1884 una funesta epidemia di colera infierisce in Italia e la sua rapida diffusione incide negativamente anche sull'attività del Club Alpino di Spoleto.

La prima escursione sezionale al M. Vettore, viene rinviata a tempo indeterminato a causa delle condizioni sanitarie; la psicosi del contagio non dissuade però uno dei fondatori della Sezione di Spoleto, Salvatore Fratellini, dal compiere l'ascensione insieme alla sua signora e a due soci del CAI di Roma.

Nell'ottobre del 1884 *"La Rivista Alpina Italiana"* offre un resoconto particolareggiato di tale "impresa" (considerato i tempi); l'anonimo redattore di questa "Nota Alpina", descrive con entusiasmo e pubblicizza per i neofiti dell'alpinismo l'ascensione esaltandone la bellezza.

Sono le ultime informazioni giornalistiche sull'attività dell'associazione alpinistica spoletina.

Agli inizi del secondo conflitto mondiale il periodico *"Le Alpi - Rivista mensile del CAI"* dà notizia

della costituzione di nuove Sottosezioni del CAI, fra esse è menzionata quella di Spoleto alle dipendenze della Sezione dell'Urbe: Reggente è Gualtiero Biagioni. Successivamente la rivista pubblica l'elenco di tutte le Sezioni e Sottosezioni esistenti nel 1941: la Sezione di Roma comprendeva 16 Sottosezioni tra Lazio e Umbria, fra cui quella di Spoleto il cui Reggente era Francesco Luparini.

Per oltre un trentennio a Spoleto non si parlerà più di CAI fino agli anni 70 quando il 2 giugno 1972 un gruppo di amici compiono un'ascensione al M. Vettore. L'incontro presso il rifugio Zilioli con un socio del CAI di Ascoli suggerisce agli escursionisti spoletini, ignari della preesistenza di un Club Alpino a Spoleto, l'idea di veder sorgere anche in questa città tale associazione alpinistica. Nella primavera del 1974, l'adesione di un sufficiente numero di soci consente la "ricostituzione" della Sezione di Spoleto del CAI; fra i primi aderenti sono da menzionare Sergio Maturi e Mauro Medori, già soci del CAI di Perugia e Enzo Cori che assume le funzioni di segretario pro-tempore.

Nella prima Assemblea per l'elezione del Consiglio Direttivo sono eletti: Enzo Cori, Nicola De Pascuale, Fausto Gallina, Onello Maiolatesi, Sergio Maturi, Mauro Medori e Remigio Pennella.

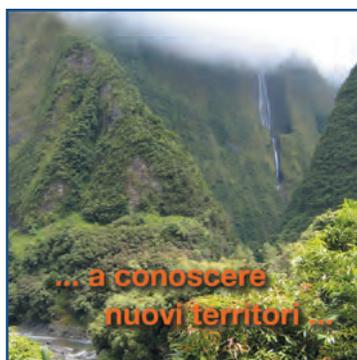
L'escursione del 23 marzo 1975 sul M. Maggiore segna la rinascita dell'alpinismo spoletino.

Dopo Onello Maiolatesi si succedono nella carica di Presidente, per uno o più mandati triennali, Ubaldo Santi, Domenico Manna, Enzo Cori, Sergio Maturi, Gilberto Giasprini, Paolo Vandone, Sergio Pezzola.

Grazie all'esperienza maturata ed all'impegno profuso dai suoi Soci, la Sezione di Spoleto del Club Alpino Italiano è oggi un organismo vivo e vitale e rappresenta una delle più apprezzate realtà associative di questa città.

# Sommario

Saluto del Presidente	2	“Alta Valtellina” <i>Isolaccia Valdidentro</i> <i>di Sergio Pezzola</i>	40
Grazie, amici del Cai di Spoleto <i>di Tiziano Bertini</i>	4		
Settimana Bianca in Val di Pejo <i>di Ubaldo Santi</i>	6	Settimana Verde sul Tonale <i>di Ubaldo Santi</i>	46
Sci di fondo e ciaspole a Cogolo di Pejo <i>di Lidia Santorelli</i>	7	42ª settimana verde Passo del Tonale <i>di Assunta Speranza</i>	48
Settimana per ciaspolatori a Chamois <i>di Sergio Bocchini</i>	8	Chulu West <i>Himalaya nepalese, massiccio dell’Annapurna.</i> <i>di Sergio Maturi</i>	50
“Ragazzi in gamba” Alpinismo Giovanile 2019 <i>di Laura Frascarelli</i>	10	L’arte perduta... ma non per noi del C.A.I. <i>Sentieri dello Spirito 2019.</i> <i>Sulle tracce di Giovanni Spagna</i> <i>di Romano Cordella</i>	54
Isola d’Elba <i>Alla scoperta di un micro-continente</i> <i>di Giancarlo Pasqualini</i>	14	Trekking dei Sentieri dello Spirito 2019 <i>di Eugenio Enrico</i>	58
La nostra Sezione e le scuole del territorio <i>di Sergio Pezzola</i>	20	Mare e monti al Gargano <i>di Maria Clara Conti</i>	60
Non è solo un problema di estetica <i>di Guido Luna</i>	22	Storia dell’energia elettrica <i>di Graziano Bocci</i>	64
Finalmente il trekking della Cordigliera Huayhuash <i>di Alberto Trippetti</i>	24	L’Angolo degli Animali <i>a cura di Graziano Bocci e Sergio Pezzola</i>	66
Un anniversario importante: 25 anni della scuola di alpinismo Monteluco <i>di Irene Maturi</i>	30	“il Brigante” ed “il Generale”	71
#AreWeHumanOrAreWeClimbers <i>di Luca Paolucci</i>	35		



La rivista è l’espressione della vita di Sezione manifestata attraverso gli articoli dei Soci. Tutti i Soci che vogliono contribuire alla produzione del Notiziario con articoli, fotografie, notizie, idee, consigli, sono pregati di contattare la redazione presso la sede della Sezione.



**Periodico sociale “Il Monteluco”**  
**Redazione:** Graziano Bocci, Cinzia Borgiani, Corrado Burani, Giampaolo Fagotto

Autorizzazione del Tribunale di Spoleto  
N° 73/91 Registro Generale Giornali e Periodici del  
13/2/1991

**Direttore Responsabile:** Tiziano Bertini

**Capo Redattore:** Graziano Bocci

Tiratura 650 copie

Salvo dove espressamente indicato, le foto pubblicate sono state realizzate dai soci della Sezione CAI di Spoleto, grazie.

In copertina: Alta Valtellina,  
Sentiero Italia Cai - Val Forcola

Impaginazione & Stampa:  
Tipolitografia “Nuova Eliografica” snc - Spoleto

Carissimi Soci,

*“Il Montelucco” che andremo a leggere è il 30° numero del nostro periodico sociale. Per celebrare questo traguardo abbiamo chiesto all’amico Tiziano Bertini, Direttore Responsabile della rivista dal 1991, di preparare un articolo su un qualsiasi tema che lui avesse ritenuto più opportuno. La sua risposta è stata una domanda: “Quanto tempo ho per prepararlo?”. Quindici giorni è stata la nostra risposta. Con puntuale precisione è arrivato il suo elaborato dal seguente titolo: “Grazie, amici del Cai di Spoleto”.*

*Senza anticipare nulla del suo bellissimo articolo, che contiene citazioni e riferimenti di illustri personaggi e scrittori, vogliamo soltanto dire che in esso Tiziano ha espresso un sentimento di vera gratitudine e riconoscenza per tutti noi e di stima verso la Sezione per il modo in cui essa si è sempre rapportata con la città e con il territorio. Una testimonianza che ci onora e che evidenzia l’apprezzamento che enti e istituzioni attribuiscono al nostro sodalizio.*

*Amico Tiziano, siamo noi a ringraziare Te per la fedele lunga appartenenza, per i contenuti dell’articolo e soprattutto per l’augurio che con esso ci rivolgi, quello di seguire a guardare sempre al “futuro” investendo tempo, risorse e impegno su attività destinate ai giovani “perché è con loro che possiamo costruirlo”.*

*Prendendo spunto da questo augurio e guardando l’attività sezionale svolta nel 2019, che troviamo in parte descritta negli articoli che compongono questo 30° numero, possiamo affermare che le politiche che stiamo cercando di perseguire rispettano le linee guida generali. Infatti, oltre alla trainante consueta attività escursionistica dedicata ai Soci di ogni età, molto varia e praticata in ogni stagione dell’anno, fa piacere notare il vivace fervore e lo spirito che anima le attività che più attraggono i giovani: i settori dell’Alpinismo, dell’Arrampicata Libera e quello proprio dell’Alpinismo Giovanile.*

*Un’atmosfera di positiva effervescenza che avevamo già notata in occasione dell’Assemblea ordinaria del marzo scorso, quando i responsabili di tutte le commissioni sezionali avevano relazionato sulle attività svolte per il 2018 e avevano presentato i programmi per l’anno in corso. Ora, ad anno quasi concluso, possiamo confermare che quanto allora presentato è stato realizzato con soddisfacente successo.*

*Va aggiunto inoltre che molto intensa è stata l’attività della Sezione rivolta verso l’esterno, in particolare al mondo della scuola per progetti educativi e alla città e al comprensorio per iniziative mirate alla promozione e valorizzazione del territorio; collaborazioni consolidate e qualificanti per la Sezione che risalgono a lunga data.*

*E poi ancora fa molto piacere constatare tra le nostre attività il costante continuo accostamento a tutto ciò che fa “cultura”, un valore aggiunto molto apprezzato dai nostri numerosi Soci; la nostra Sezione ha sempre considerato importante questo principio che è insito nello statuto del Club Alpino Italiano.*

*È importante e doveroso constatare inoltre la crescita dei nostri Soci dal punto di vista tecnico, frutto della politica della Sezione rivolta alla formazione e alla sicurezza; un aspetto questo sempre prioritario nei nostri programmi.*

*Nel contesto generale va anche menzionata l’oculata gestione economica e amministrativa della Sezione che ci ha permesso e ci permette di realizzare i tanti progetti di ammodernamento delle nostre strutture: la sede sezionale, il punto d’appoggio di Casale del Piano, la palestra d’arrampicata “Pillo Monini”.*



Passo del Tonale, Giro dei Forti

*La soddisfazione che cerchiamo di trasmettere ai Soci attraverso il sintetico riepilogo che sopra abbiamo espresso, sarebbe riduttiva se non avessimo fatto alcuni collegamenti con il passato. È per questo che dobbiamo essere sempre riconoscenti verso chi ci ha preceduto; i loro insegnamenti sono un patrimonio della Sezione che sarà molto utile per chi sarà chiamato a dirigerla per il prossimo futuro.*

*Siamo consapevoli che tante cose debbono essere migliorate, molte cose sono state fatte, altre sono da completare e altre ancora da fare per tenere sempre viva la Sezione; il piccolo contributo quindi che ogni Socio può dare mettendo a disposizione le proprie peculiarità sarà sempre ben accettato.*

*Più volte abbiamo sottolineato che ciascuna attività che la Sezione svolge, si realizza grazie alla passione e all'impegno dei tanti Soci che ad essa dedicano, in maniera del tutto gratuita e volontaria, parte del loro tempo sottraendolo a legittimi interessi personali e molto spesso alla famiglia; a tutti loro va la nostra gratitudine.*

*Tutti insieme, Presidente, Consiglio Direttivo, Tesoriere, Collegio dei Revisori dei Conti, Staff di segreteria, Scuole Sezionali, Commissioni Sezionali, ... rivolgiamo il nostro affettuoso e sincero ringraziamento a tutti i Soci e a coloro che ci hanno supportato e sopportato nel nostro mandato triennale in prossima scadenza.*

*Un particolare augurio va ai Soci che andremo ad eleggere e che sicuramente con impegno e passione raccoglieranno il testimone per dirigere la nostra Sezione per il triennio 2020-2022.*

*Buona lettura, un abbraccio e tanti Auguri per il nuovo Anno.*

*Sergio Pezzola*

# Grazie, amici del Cai di Spoleto

di Tiziano Bertini



“**C**he ti move, o omo, abbandonare le tue proprie abitazioni delle città e lasciare lì parenti et amici, et andare in lochi campestri per monti e valli, se non la naturale bellezza del mondo”. Faccio mia questa frase di Leonardo da Vinci, cara al grande alpinista, etnologo e scrittore Fosco Maraini, perché esprime quello che forse molti di noi non sanno dire quando ci si chiede cosa spinge verso la montagna, a vivere il suo tempo e i suoi ritmi, i silenzi e i fragori, le immagini potenti e maestose che ci propone.

Sì, forse è proprio questa “bellezza” che prende forte e invita a camminare in salita perché “Forse lassù è meglio”, come suggerisce il titolo del bel libro di Roberto Mantovani, quasi un invito a conoscere una nuova dimensione di vivere una parte del proprio tempo, per ricavarne sensazioni ed esperienze uniche. Anche perché la montagna “...non è solo nevi e dirupi, creste, torrenti, laghi, pascoli. La montagna è un modo di vivere la vita. Un passo davanti all'altro, silenzio tempo e misura.” come bene sintetizza Paolo Cognetti. E inoltre, ricorda Walter Bonatti, “Non esistono proprie montagne, si sa, esistono però proprie esperienze. Sulle montagne possono salirci molti altri, ma nessuno

potrà mai invadere le esperienze che sono e rimangono nostre.”

Ho preso in prestito i pensieri di altri per tentare di descrivere ciò che accomuna tutti noi “gente di montagna” come preludio alla pubblica manifestazione di gratitudine che intendo fare alla sezione del Club Alpino di Spoleto, cui mi onoro di far parte da 35 anni. Sì, gratitudine, è la parola giusta perché se è vero che avevo scoperto la montagna già da ragazzo, è in età adulta che mi è stato insegnato a viverla in una dimensione piena, da un punto di vista culturale, tecnico e sociale. È qui infatti, nella nostra sezione, che ho imparato le tecniche più efficaci e sicure per affrontare attività alpinistiche o escursionistiche, come pure l'importanza di fare insieme queste esperienze, nel segno dell'etica della responsabilità e di quella forte solidarietà che si sviluppa quando si affrontano situazioni lontane dal nostro scenario normale di vita. È qui che ho provato la soddisfazione profonda di trasmettere ai soci più giovani lo stesso nostro entusiasmo e le nozioni elementari. In questo senso l'esperienza che ho fatto per alcuni anni come accompagnatore di alpinismo giovanile è stata fra quelle più interessanti della mia vita.

Del resto fu proprio questa grande attenzione nei confronti delle giovani generazioni una delle cose che mi colpì di più quando conobbi il Cai di Spoleto, per motivi di lavoro, nell'ormai lontano 1983. Lavoravo in quell'anno nell'Ufficio cultura del Comune di Spoleto e mi era stato affidato l'incarico di organizzare la seconda edizione della Settimana ecologica e la prima riunione di lavoro che feci fu proprio quella con i rappresentanti del Cai. Fu allora che conobbi quelli che poi sarebbero diventati dei cari amici: Sergio Maturi e Sergio Pezzola, Enzo Cori, Giorgio De Angelis, Graziano Bocci. Ricordo che fui particolarmente impressionato dal livello qualitativo delle proposte avanzate e dalla capacità logistico-organizzativa prospettate: in sostanza si trattava di coinvolgere oltre 1000 studenti di quasi 10 istituti scolastici in lezioni a tema, sia in cattedra che in ambiente. Mi colpì proprio la scelta fatta dagli amici del

Cai: puntare su attività rivolte ai giovani, un impegno che del resto ha connotato la nostra sezione i cui dirigenti hanno sempre improntato programmi e progetti alla costruzione del futuro che non può che passare dal coinvolgimento delle nuove generazioni. E i frutti di questo lavoro si vedono nell'attività corrente: alcuni di quelli che 20-25 anni fa portavamo in montagna per la prima volta, oggi fanno altrettanto, restituendo ai più giovani ciò che il Cai regalò loro.

Mi permetto di esprimere un augurio al nuovo consiglio direttivo che andremo ad eleggere di qui a poco: guardiamo al futuro, investiamo tempo, risorse e impegno su attività rivolte ai giovani, perché è con loro che possiamo costruirlo. Grazie cari amici del Cai di Spoleto, spero di tornare presto in montagna con voi perché parafrasando il titolo dell'ultimo libro di Roberto Mantovani: "Forse lassù [con voi] è meglio". ■



# Settimana Bianca in Val di Pejo

di Ubaldo Santi



**I**l Club alpino di Spoleto ha diversificato notevolmente e lodevolmente negli ultimi anni le attività sportive.

Nel febbraio scorso un gruppo di soci, membri del Consiglio direttivo, ha organizzato ed effettuato una settimana bianca a Cogolo in Val di Pejo, una delle valli trasversali della famosa Val di Sole. La Val di Pejo, col centro termale e sciistico di Pejo Fonti, è inserita in un suggestivo paesaggio alpino, nel Parco Nazionale dello Stelvio. I fondisti e i ciaspolatori spoletini hanno avuto la possibilità di sciare e ciaspolare anche nelle piste di Vermiglio, ai piedi del Tonale, e nel magnifico Centro Fondo di Campo Carlo Magno, utilizzato recentemente per i campionati internazionali di sci di fondo.

Dopo alcuni anni di relativa stasi, le ultime settimane bianche sono caratterizzate da un incremento numerico dei partecipanti (una trentina a Cogolo): sintomo di una inversione di tendenza per quanto concerne gli sport invernali del Cai spoletino?

Le valide iniziative di Laura, di Cinzia e dei loro collaboratori sono di buon auspicio. ■



# Sci di fondo e ciaspole a Cogolo di Pejo

di Lidia Santorelli

**A**nche quest'anno è stata organizzata, dai "magnifici 3" (Cinzia, Laura e Luigi), la settimana bianca aperta a tutti: ciaspolatori, fondisti, discesisti e... semplici amanti della montagna alla ricerca di relax, sole e bei paesaggi. Ormai l'appuntamento è "irrinunciabile"!!!

Il piccolo paesino di Cogolo è una frazione del Comune di Pejo e ne rappresenta l'insediamento più importante. Si trova nella Val di Sole (il nome della valle è già una garanzia!) ai piedi della catena montuosa dell'Ortles-Cevedale, nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio e di fronte alle cime di Cadine, della Punta Taviela e del monte Vioz (tutte sopra i 3500 m).

All'entrata del paese c'è la sede del Parco Nazionale dello Stelvio.

A Cogolo c'è anche lo stabilimento di imbottigliamento dell'acqua oligominerale "Pejo" che è in funzione dal 1952.

Da questa posizione è possibile praticare tutti gli sport invernali: sci alpino, sci da fondo, sci alpinismo, snowboard e passeggiate con le ciaspole.

Nel nostro gruppo c'era, come sempre, un pò di tutto: il gruppo più consistente di ciaspolatori, quello degli sciatori da fondo e qualche discesista.

Salendo con la funivia a Pejo 3000, si apre uno scenario, a dir poco, spettacolare!!! Una vista a

360° sul Gruppo della Marmolada, sulle Dolomiti di Brenta, sul Gruppo Presanella e dell'Adamello.

La settimana è passata all'insegna dell'allegria e del divertimento. Di giorno, ognuno di noi partecipava alle diverse attività immersi in uno stupendo paesaggio, il sole ci ha accompagnato quasi sempre. Al rientro avevamo la possibilità di rilassarci piacevolmente nella Spa dell'albergo con sauna, bagno turco, idromassaggio interno ed esterno. Di sera, ci ritrovavamo insieme, in un'atmosfera familiare e calda. Grazie alla presenza del nostro "amato" professor Santi, che ha insegnato francese a molti di noi, abbiamo fatto amicizia con un simpatico gruppetto di francesi con i quali abbiamo condiviso serate di ballo e di assaggio di prodotti locali. Non sono mancate le uscite dedicate alla conoscenza del territorio e delle sue principali attrattive, come il suggestivo raduno sci alpinistico in notturna "Ai Piedi del Vioz" a Pejo Fonti, e la visita di un caratteristico maso nei pressi di Pejo Paese, dove abbiamo degustato i prodotti tipici della zona.

Insomma, per concludere, la vacanza è stata corroborante ed energizzante!!! Un grazie agli amici che con la loro presenza e la loro vicinanza hanno fatto sì che le sfide e le difficoltà che mi aspettavano al rientro, fossero affrontate con più energia e leggerezza!!! ■





# Settimana per ciaspolatori a Chamois

*26 gennaio – 2 febbraio 2019*

di Sergio Bocchini

Col Pilaz

**E**bbene si!!! Ce l'abbiamo fatta... dopo vari tentativi, siamo riusciti ad organizzare una settimana per ciaspolatori a Chamois in Valle d'Aosta. Chamois è un caratteristico e silenzioso paesino posto ai piedi della Valtournenche a circa 1800 m. di quota, è "silenzioso" in quanto privo di strade di comunicazione con la valle sottostante, l'unico mezzo per raggiungerlo è utilizzare la funivia o a piedi per un antico sentiero. Qui si vive in un posto incantato, senza inquinamento acustico e le caratteristiche costruzioni in legno e pietra fanno da sottofondo alle catene montuose circostanti. Da qui sono partite tutte le nostre escursioni con le ciaspole, abbiamo percorso sentieri immersi nei boschi di conifere, raggiunto alpeggi e per non farci mancare nulla, incontrato gli schivi camosci. Meta delle nostre ciaspolate sono state tra le altre il lago di Lod, Carey dessus (2241 m.), Champlong (2321 m.) e La Magdleine (1663 m). Dai punti più elevati abbiamo potuto ammirare, coperto da una coltre di candita neve, in tutto il



Chamois

suo splendore “Sua Maesta” il Cervino. Avevamo anche l'intento di raggiungere Col di Nana (2775 m.), da dove il nostro sguardo poteva spaziare sulla catena del Monte Rosa, ma i ripidi pendii carichi di neve fresca ci hanno fatto desistere dal tentativo. In alternativa abbiamo ripiegato su di un altro obiettivo, il Santuario di Clavalite (2535 m.), questa è stata la giornata più impegnativa, abbiamo percorso un dislivello in salita e in discesa di circa 900 m. che con le ciaspole ai piedi non è proprio uno scherzo, fortunatamente al nostro ritorno ci attendeva la rilassante SPA dell'albergo, dove ci siamo rigenerati effettuando bagno turco, sauna o immergendoci nella vasca di idromassaggio. La ciliegina sulla torta è stata la visita alla fiera ultracentenaria di S. Orso ad Aosta, dove sono esposti e in vendita i lavori artigianali valdostani. Sculture, oggetti torniti ed intrecciati in legno queste sono le attività predominanti degli artigiani locali. Ci siamo addentrati nelle vie del centro storico di Aosta, dove il profumo del legno, in alcuni casi, era sovrappreso dagli odori della cucina dei piatti tipici. A fine giornata ci siamo ritrovati carichi di sculture, fiori in legno e cesti, con i nostri acquisti convulsivi, siamo sicuri di aver contribuito a “risollevarne” l'economia locale. Diciannove erano i componenti del gruppo di ciaspolarori, da Chammois porteremo sempre con noi il ricordo di un paese immerso nel silenzio ed incontaminato, i



Champlong sullo sfondo il Cervino

sui monti e la gentilezza dei suoi abitanti. Si sa le cose belle hanno un inizio e una fine, ma il futuro ci riserverà sicuramente nuove ed entusiasmanti avventure a bordo dei nostri mezzi di locomozione... le ciaspole. ■



Scendendo dal Col Pilaz



# “Ragazzi in gamba” Alpinismo Giovanile 2019

di Laura Frascarelli

**P**er l'alpinismo giovanile il 2019 è iniziato con due belle uscite invernali su neve! Sempre piacevole assaporare l'atmosfera della neve con le ciaspole ai piedi e ridere a crepapelle giocando a ruzzoloni giù dai pendii, nella magia del pian grande sotto il Redentore avvolto nella nebbia, o sui crinali del Terminillo, scintillanti di luce, provando a trasformare, con un fornellino da campo, un po' di neve in una tazza di tea. Un pizzico di atmosfera delle esperienze in alta quota...

Nel corso dell'anno abbiamo esplorato il territorio circostante con percorsi lungo il sentiero della ex ferrovia Spoleto-Norcia, cascate del Menotre, dintorni di Vallo di Nera, Pompignano-Catinelli.

Interessantissima la visita didattica alla foresta fossile di Dunarobba, raro esempio di conservazione del vegetale allo stato fossile grazie ad una cospicua presenza di argilla dalla preziosa caratteristica impermeabilizzante. Prima di visitare il sito accompagnati dalla guida, siamo stati accolti in un piccolo laboratorio in cui ci



Ciaspolata tra i faggi del Monte Terminillo



Ciaspolata sui Colli Alti e Bassi, Castelluccio

è stato permesso di lavorare l'argilla che lì si estrae, creando piccoli manufatti, immaginando di essere uomini di epoche antiche, e più ancora, siamo stati coinvolti in un'attività creativa e coinvolgente per ragazzi e adulti: giocare a fare gli uomini primitivi proprio noi! Dividersi i ruoli, organizzare una giornata tipo, improvvisare!

E poi le magnificenze alpine della Settimana Verde e l'esperienza dell'arrampicata in artificiale.

Tutte situazioni in cui allegria e spirito giocoso sono stati messi in primo piano, sempre nel rispetto delle regole, godendo il più possibile della natura circostante in tutte le sue sfumature.

Menzione speciale per la due giorni a Castelluccio a luglio. Che dire, meraviglioso! Un po' faticoso anche, il sole si è fatto sentire e la scarpinata è stata seria, ma che soddisfazione! Il primo giorno alcune nozioni di meteorologia e funzionamento della neo installata webcam grazie all'amico Massimiliano Squadroni che ci ha

Ex Ferrovia Spoleto-Norcia





Dentro le cascate del Menotre

dedicato un po' del suo tempo, ed un po' di "riscaldamento" su per il Monte delle Rose prendendola dal versante della pettata più ripida. I ragazzi che hanno deciso di arrivare fino in cima se la sono mangiata! E poi con il far del tramonto posizionamento in Val di Canatra a montar le tende vicino alla fonte: noi, ospiti insieme ad un altro gruppo di escursionisti (a cavallo) ed ovviamente le pecore... Per chi, se non per loro, l'acqua dei trocchi? Cena a base di prelibatezze alla brace e marshmallows, e poi la lunga notte perché l'ora del sonno non arriva mai quando l'adrenalina freme, la luna scintilla ad illuminare a giorno e i cani abbaiano da lontano. Risveglio brumoso e arrugginito un po' per tutti, e dopo aver recuperato i panini preparatici dalla mitica Luisa de Lu Socciu, uno dei punti di ristoro di Castelluccio, partenza per la Croce del Monte Patino. Vegetazione variegatissima, rigogliosa e ombreggiata all'inizio, poi sempre più rada con il panorama che si apriva a vista d'occhio.

A novembre si è chiusa la stagione con una bella escursione, aperta alle famiglie, in visita agli amici di Amatrice per la tradizionale festa di S. Martino. È stato bello tornare, sia per il calore umano, sia per le magnificenze di un panorama di colori autunnali veramente strepitoso, con il foliage della Laga e la prima spruzzata di neve in quota.



Sulla ripida salita del Monte delle Rose



In cima al Monte Patino

Non ci dilunghiamo in altre parole, il resto del racconto lo lasciamo all'energia delle eloquenti immagini! Ciò che possiamo aggiungere è che

per il 2020 stiamo mettendo a punto un programma piuttosto ricco ed ambizioso. Vi vogliamo numerosi! ■

Accampamento nei pressi della fonte di Val di Canatra



# Isola d'Elba

*Alla scoperta di un micro-continente*  
26 maggio - 1° giugno 2019

di Giancarlo Pasqualini



Lago di Terranera

**N**ella mia lunga appartenenza al CAI, prima nella sez. di Perugia, poi in quella di Spoleto, difficilmente ho preso parte ad una escursione così ben prodotta sia

sul piano tecnico che su quello letterale, quest'ultimo raggiunto attraverso la stampa di una brochure a colori dal titolo "Isola d'Elba" - alla scoperta di un micro-continente, scritta dagli stessi organizzatori Mario Andreoli, Paolo Vandone e dal Presidente del Sodalizio Sergio Pezzola, deus ex machina dell'intero trekking.

La brochure consegnata a tutti i partecipanti rende difficile scrivere questo articolo, essa contiene tutto, ed aggiungere qualcosa di nuovo e di diverso, è una sfida da superare.

Al fine di evitare che il mio scritto diventi una semplice guida, cercherò nel limite del possibile di ridurre gli aspetti tecnici già trattati, dando più spazio ai contenuti di natura umana e relazionale.

Hanno partecipato 36 componenti, alcuni alle prime esperienze, ma tutti si sono perfettamente integrati al gruppo dei "seniores": per la prima volta partecipano quattro ciclisti - due spoletini Cesare Vallini e Diamante Bececco e due della Val Maira: Carmen e Francesco Revello.



L'albergo sito ad Ortano, dal suggestivo nome di "TH Ortano Mare Village" è semplicemente magnifico: piscina, spiaggia, spazi verdi ricchi di essenze esotiche, personale sempre disponibile, cucina cosmopolita e ciliegina sulla torta: ottimi animatori.

Prima di entrare nel vivo dell'articolo è bene sottolineare che il trekking sull'Isola è un viaggio tra i colori delle pietre: il rosso del ferro, l'oro della pirite, l'argento dell'ematite la cui polvere nera, unitamente alle pietruzze, determinano il luccichio di alcune spiagge.

Il primo impatto con l'isola avviene a Rio Marina, centro cittadino molto pittoresco, inserita lungo uno stretto fondovalle abitata in passato anche dagli Etruschi.

La zona è caratterizzata da un sottile colore rossastro dovuto all'ossido di ferro: testimonianza di un passato molto recente, dominato da un'economia mineraria e dal porto, oggi turistico, da dove partiva il materiale estratto.

Nella cittadina è presente un museo ricco di una collezione di circa mille minerali sia in forma amorfa che cristallina.

Presenti vagoni carichi di materiale estrattivo e spazi ambientali ricreati come l'officina del fabbro ferraio e il "riparo del minatore".

Al museo segue la visita alla miniera di Rio Marina, enorme anfiteatro dove l'orizzonte è costituito da rocce ferrose, in evidenza una vasta attrezzatura, datata anni 50/60, costituita da fu-



nicolari, compressori, alternatori di corrente e un trenino su rotaie formato da una motrice in grado di trainare vagoncini pieni di tonnellate di materiale estrattivo.

Il tutto dà un'idea, anche se molto approssimativa, della fatica quotidiana che i minatori affrontavano ogni giorno senza parlare delle malattie professionali come la silicosi ed altro. Attorno a noi spuntano piccolissimi laghetti in miniatura (brutto chiamarli acquitrini) da dove emergono blocchi di ematite e di pirite.

Questo tratto, ricco di minerali emergenti, è un quadro di rara bellezza dominata dal verde e dal rosso: il verde è dato dalla macchia mediterranea che ricopre una vasta collina posta lateralmente alla tavolozza di colori descritta, il rosso dell'acqua è frutto della polvere di ematite, così chiamata perché ricorda il colore del sangue.



Parco minerario di Rio Marina



Laghetto delle Conche

Stupore e spettacolo non sono finiti, il nostro corpo è attraversato da un brivido nell'ammirare, poco più avanti, il "Laghetto delle Conche" (rosso sangue) divenuto una delle principali attrazioni dell'Isola. Si tratta di una conca d'acqua nata sotto una parete rossiccia parzialmente nascosta da una fitta vegetazione. Il rosso del lago ci segue lungo tutto il cammino, come rosse sono le nude colline che ci circondano, immagini eloquenti che focalizzano un ambiente ricco di minerale ferroso dove l'uomo ha lasciato un ricordo: una piccola grotta ad uso e consumo dei minatori. Non siamo nel Parco Nazionale di Yellowstone, eppure davanti a noi compare uno stretto canyon dalle pareti completamente rosse che ci

conduce ad un balcone sul mare e che scende gradualmente verso Cala Seregola, piccola spiaggia dove le onde si infrangono su di una modesta scogliera che funge da cornice.

A parziale completamento delle acquisizioni sui bacini minerali ecco affrontare "le vie del granito" con partenza dalla cittadina di San Piero. A tal fine percorriamo diversi sentieri immersi nella macchia mediterranea dove il progredire è ostacolato da massi granitici sparsi irregolarmente lungo l'intero tracciato che ci conduce al Sito Archeologico di Pietra Murata, grossolano monolite di granito utilizzato già in epoca romana come punto di avvistamento.

Il sito è uno stupendo balcone sul mare da dove



Terre rosse, canyon sopra Cala Seregola



Pianosa dal sentiero di Pietra Murata



Capanna di Marco sulle vie del granito

è visibile l'Isola di Montecristo, di Pianosa, del Giglio e gli stupendi paesi posti lungo la costa frastagliata che disegna cale e calette di stupenda bellezza.

Zone selvagge dominate dalla macchia mediterranea e ricca di reperti storico-archeologici evidenziano lunghi e diversi insediamenti umani, sono presenti:

“I Caprili”, piccoli ricoveri pastorali, alcuni muniti di recinto e di riparo in pietra:

il mulino idraulico di Moncione utilizzato per macinare i cereali coltivati su terrazzamenti; una antica tomba del periodo Villanoviano e giganteschi massi di granito parzialmente for-

giati per essere trasformati in colonne utilizzate per edificare monumenti dai romani.

Molto suggestivo un rifugio sottoroccia che assieme a sparse capanne di granito, ospitava popolazioni protostoriche che colonizzavano l'intera isola a partire dall'età del bronzo fino all'epoca romana.

Poco prima del ritorno a San Piero incontriamo il sito dei “Sassi Ritti” (Menhir), monoliti aniconici a testimonianza del megalitismo urbano.

Secondo alcuni i Menhir sono l'espressione ancestrale della spiritualità delle popolazioni che abitavano l'isola durante l'età dei metalli, secondo altri sono simboli fallici a garanzia della fertilità.





Golfo di Mola, Porto Azzurro

Dalla spiaggia di Ortano un sentiero in leggera salita ci porta in direzione Porto Azzurro, con un percorso dominato da lecci e sughere, che gradualmente cedono il posto alla macchia mediterranea ricchissima di specie: ginestra, lentisco, mirto, corbezzolo e grossi arbusti di cisti dai fiori bianchi dominanti sul colore rosa. Viene raggiunta la sommità del Monte Arco, stretta terrazza per ammirare un panorama stupendo e per scendere, poco dopo, verso il mare dove ci attende la meraviglia del lago salmastro di Terranera.

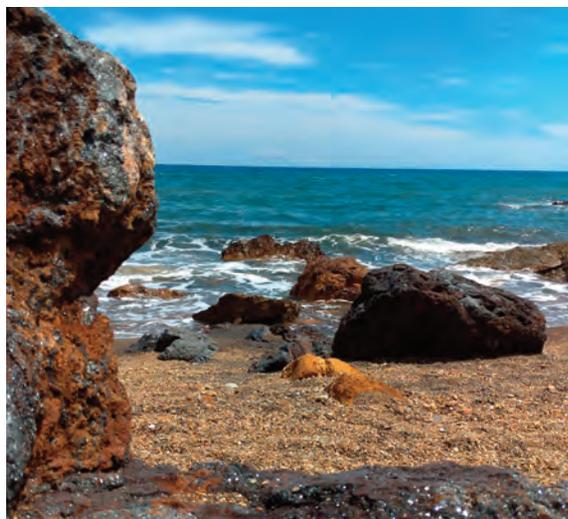
Il lago posizionato a ridosso della costa, si è formato a seguito del riempimento di un grosso pozzo minerario con acqua solforosa, parzialmente diluita con acqua marina. Da qui si estraeva ematite e pirite per la produzione del ferro i cui residui danno il colore rosso all'impervio sentiero roccioso da superare e dipinge gli scogli che emergono dal mare, mentre quelli piccoli a ridosso della terraferma si circondano da acque colorate tra il rosso e il giallo.

Lo sguardo è impegnato a contemplare piccole spiagge turistiche, dopo una lunga discesa degradante verso il mare ornata di fichi d'India compare Porto Azzurro (Portolongone è stata l'antica denominazione sino al 1947) immerso nel verde, sviluppato ad arco attorno al Golfo di Mola, ricca testimonianza del dominio spagnolo. Stupendo porto turistico dove le cosiddette "barche", in realtà stupendi yacht, fanno bella mostra di sé.

Portoferraio è il capoluogo dell'Isola d'Elba, principale centro portuale, edificato su di un

promontorio che ne delimita la baia, per volontà di Cosimo I dei Medici comprese le grandi opere di fortificazione iniziate nel 1548. Semplicemente grandioso è il Forte Falcone, con i suoi 2360 metri quadrati rappresenta insieme al Forte Stella e alla Torre di Linguella una delle tre colonne portanti della città.

La fortezza è costituita da bastioni posti a quote diverse e degradanti verso il mare munita di imponenti punti di osservazione e di avvistamento. All'interno esistono i camminamenti che costeggiano il perimetro del forte, lateralmente a questo ci sono i locali della guarnigione e un museo delle divise militari dell'ultima guerra, imperdibile il panorama a 360° sulla città e sulla costa viste dal terrazzo.



Minerali elbani sulla spiaggia di Terranera

Nel 1814 la città ospitò l'esule Napoleone Bonaparte e la sua corte, a ricordo del fulgido periodo del suo governo nasce un museo napoleonico con vista sul mare, ricco di cimeli e di arredi. Dopo tutte le escursioni effettuate senza nessun problema credevamo di chiudere con i minerali, in realtà era in programma la salita al Monte Capanne, un gigante di granito che costituisce la montagna più alta dell'isola con i suoi 1019 m. Pochi di noi hanno avuto il coraggio di affrontarla dopo la stanchezza accumulata nel superare "la via del granito", in alternativa per molti, il mare ha preso il posto della montagna. Il primo tratto della salita è molto impegnativo, si sviluppa tra rocce granitiche tagliando perpendicolarmente le curve di livello, seguono passaggi tortuosi che disegnano ampi tornanti. La vegetazione è ricchissima e molto varia in funzione altimetrica: gli alberi in basso e la macchia mediterranea subito dopo. Il merito di questa escursione di chiusura è il panorama che si estende ad angolo giro dominando tutta l'isola, l'intero arcipelago toscano, la Corsica e mezzo mediterraneo. Le escursioni si sono svolte con un tempo discreto o addirittura bello, in contrasto con quanto avveniva nel resto d'Italia. ■



Discesa dal Monte Capanne

# La nostra Sezione e le scuole del territorio



di Sergio Pezzola

**L**a collaborazione della nostra Sezione con le scuole primarie e secondarie del territorio spoletino e della Valnerina è andata crescendo negli anni in virtù di quanto si è riusciti a dimostrare nel realizzare con loro eventi a scopo educativo riguardanti il tema dell'ambiente e della montagna in generale.

Senza mai sostituirci al ruolo che spetta agli insegnanti/educatori, siamo stati complementari alla scuola mettendo a disposizione le nostre conoscenze apprese e maturate attraverso l'esperienza diretta di chi con amore e rispetto frequenta l'ambiente montano.

Anche a livello nazionale la collaborazione "CAI-Scuola" ora si è maggiormente consolidata grazie anche al ruolo riconosciuto dal MIUR al Club Alpino Italiano.

Guardando un po' indietro negli anni, è doveroso ricordare che la presenza della nostra Sezione all'interno del mondo della scuola risale ai primi anni '80 quando in maniera lungimirante, in stretta collaborazione con il Comune di Spoleto, organizzammo le prime "Settimane Ecologiche". È altrettanto doveroso essere riconoscenti verso coloro che allora con passione idearono e promossero queste iniziative.

I riscontri positivi di queste manifestazioni, la serietà dimostrata, i contatti instaurati, hanno

poi consentito negli anni la realizzazione di numerosi "progetti Scuola Ambiente" su temi specifici; progetti che sono stati sempre concordati e programmati con gli insegnanti ed i presidi (ora dirigenti scolastici) delle varie scuole del territorio. Un iter ormai sperimentato che si ripropone anno dopo anno.

Per l'anno scolastico 2018-19 le attività che sono state svolte in ambiente (all'aperto) hanno interessato alcune delle discipline praticate nel nostro sodalizio quali l'escursionismo e l'arrampicata. Oltre queste vanno anche menzionate le attività presso scuole e convegni (in-door) per proiezioni di filmati / documentari e lezioni su: "come rispettare la natura",



“ambiente e territorio”, “valorizzazione e promozione del territorio”, ecc.

Tutte attività infrasettimanali, svolte quasi sempre in orario didattico, alle quali hanno partecipato numerosi istituti scolastici con i loro studenti ed insegnanti; iniziative che hanno coinvolto in maniera volontaria molti dei nostri Soci ed Istruttori.

Qui di seguito è riportata l'attività del 2019 con le indicazioni relative alla scuola/istituto, al tipo di “progetto” sviluppato e alle classi coinvolte:

-Istituto Alberghiero, (“Promozione e valorizzazione del territorio - Organizzazione di un evento”), seminario c/o l'aula magna della scuola, n. 3 classi;

-Liceo Artistico (“Valnerina - Arte e Natura”), n. 2 uscite in ambiente, n. 4 classi;

-IPSIA (“Viabilità storica del territorio”), n. 1 uscita in ambiente, n. 2 classi;

-Liceo Scientifico (“Lezioni alla Palestra d'arrampicata Pillo Monini”), n. 4 lezioni con gli istruttori della Scuola di Alpinismo Montelucco, n. 2 classi;

-Elementare XX Settembre (“Le meraviglie del creato”, la storia nelle pietre), n. 5 uscite in ambiente, n. 8 classi;

-Elementare S. Giovanni Baiano (“Ambiente e Territorio”, 3ª edizione), n. 1 uscita in ambiente con l'intera scuola;

-Istituto Omnicomprensivo De Gasperi-Battaglia di Norcia (“Valorizzazione e promozione di un sentiero storico nursino”), c/o le aule dell'istituto e partecipazione al convegno sul Sentiero Italia CAI c/o una sala convegni, n. 3 classi.



Tanta partecipazione alla quale va aggiunta quella dei nostri numerosi volontari, Soci ed Istruttori, che hanno contribuito in maniera determinante alla realizzazione di questi progetti educativi che mettono in risalto la serietà della nostra Sezione e le competenze che essa esprime. ■



# Non è solo un problema di estetica

di Guido Luna

**I**l fresco di una mattina di fine agosto attenua la fatica dell'ascesa sul ripido sentiero. Giunti ad un'area che si presta ad un momento di sosta l'occhio cattura la traccia dell'avvenuto passaggio dell'uomo. In un punto, neppure tanto nascosto, sparsi in terra vi sono i residui di «una buccia di banana, il mozzicone di una sigaretta». Questo mi induce a pormi un interrogativo; “perché abbandoniamo i nostri rifiuti nell'ambiente?”. A pensare che un semplice gesto com'è quello di riporli in un sacchetto anziché lasciarli in terra, è un grande gesto. I motivi possono essere ricondotti alla mancanza del senso di civiltà oppure a mera ignoranza. Forse è l'uno e l'altro insieme. Che il senso civico lo abbiamo perso è cosa ormai nota, esso non viene nemmeno più insegnato nelle scuole alle giovani generazioni, ma non

conosciamo nemmeno il danno che questi nostri comportamenti arrecano al sistema ecologico. Non è un problema di solo carattere estetico, è un serio danno ambientale di inquinamento del soprassuolo, del sottosuolo, delle falde acquifere. Qualsiasi rifiuto abbandonato in montagna è difficile da recuperare e spesso non è biodegradabile. Può restare nell'ambiente per tempi assai più lunghi di quel che immaginiamo. Un innocuo fazzoletto di carta, può aver bisogno dai tre ai sei mesi per essere smaltito dal sistema bosco. In montagna, infatti, a causa delle temperature basse e della differente composizione batterica nei suoli, i rifiuti biologici e non, hanno tempi di decomposizione più lenti. Buona prassi sarebbe portare con noi un sacchetto (due o anche tre!) in cui raccogliere i rifiuti prodotti durante un'escursione, riportando



tutto a valle, dove potranno essere differenziati e smaltiti correttamente. Del resto, quel che ha trovato spazio nello zaino all'andata, prima di diventare rifiuto, potrà senz'altro trovare spazio anche al ritorno e con minor peso. Si tratta di un gesto semplice ma essenziale, perché in montagna non sempre sono disponibili cestini per la raccolta della spazzatura. Assicurare il loro svuotamento, soprattutto in alta quota, comporterebbe un oneroso dispendio economico e di energie che può essere evitato grazie alla collaborazione e alla responsabilità civica di ogni escursionista.

La tabella sotto riportata su quella che è la vita nominale dei rifiuti prodotti dall'uomo ci fornisce dei dati inquietanti "la buccia di banana si degrada in 2 anni, l'alluminio in 100 anni, la plastica in 1000 anni, il vetro in 4000 anni".

Ma vi è di più. L'abbandono nell'ambiente dei residui alimentari saranno cibo per gli animali selvatici con la conseguente alterazione della

loro dieta. Sempre più spesso, infatti, fuoriescono dal loro areale fino ad arrivare nei luoghi frequentati dall'uomo. Hanno imparato che vi possono trovare del cibo. Stanno perdendo la loro natura selvatica e di regolatori dell'ecosistema.

Ecco, quindi, che un'Associazione com'è quella del Club Alpino Italiano, statutariamente impegnata nel diffondere la cultura della montagna e della sua tutela, non può astenersi dallo stigmatizzare tali comportamenti ma, nel contempo, spendersi a fare educazione ambientale. Di tutto questo ne sento parlare molto poco e, ancora meno nell'ambito delle Sezioni. La speranza, e voglio pensare non sia vana, è quella di non vedere più l'ambiente in genere, ma soprattutto quello montano, deturpato e danneggiato dai nostri irrazionali comportamenti ed è per questo che non dobbiamo smettere di attenzionare il problema e di educare e sensibilizzare i frequentatori della montagna. ■

## LA LUNGA VITA DEI RIFIUTI

L'abbandono dei rifiuti in montagna, oltre a rappresentare un problema "estetico", comporta gravi conseguenze ecologiche per i rischi ambientali ad esso connessi, tra i quali inquinamento del suolo, del sottosuolo e delle falde acquifere, nonché conseguenze su flora e fauna.

 <b>TORSOLO DI MELA</b> <b>3 MESI</b>	 <b>FAZZOLETTI DI CARTA</b> <b>3 MESI</b>	 <b>MOZZICONE DI SIGARETTA</b> <b>1-2 ANNI</b>
 <b>BUCCE DI AGRUMI*</b> <b>2 ANNI</b>	 <b>BUCCE DI BANANA*</b> <b>2-3 ANNI</b>	 <b>CHEWINGUM</b> <b>5 ANNI</b>
 <b>LATTINA DI ALLUMINIO</b> <b>10-100 ANNI</b>	 <b>PIATTI, BICCHIERI, SACCHETTI E BOTTIGLIE IN PLASTICA</b> <b>100-1000 ANNI</b>	 <b>VETRO</b> <b>4000 ANNI</b>

\* Possono attrarre facilmente gli animali selvatici, rappresentando un pericolo per la loro salute in caso di presenza di pesticidi

# Finalmente il trekking della Cordigliera Huayhuash

di Alberto Trippetti



Monte Yerupaja (6635 m) cima più alta della Cordigliera Huayhuash

**N**on è poi così scontato scrivere il resoconto di un viaggio appena compiuto, soprattutto non è così scontato far provare ad altri, le emozioni che hai vissuto, quello che hai provato a contatto con un paese diverso, dalle mille sfaccettature, in mezzo a gente di etnie diverse, cordiale, sorridente, disponibile, ornata da abiti dai mille colori e piena di gioia di vivere, ... questo è il Perù.

Terzo paese per estensione territoriale dell'America Latina dopo Brasile ed Argentina, ha una popolazione prevalentemente giovane di circa 33 milioni di abitanti, un terzo dei quali, 11 milioni vivono nella capitale Lima, tipica città sudamericana, caotica, piena di contraddizioni; quartieri ricchi (Miraflores), moderni, ordinati, puliti, con palazzi e grattacieli di recente costruzione che si affacciano sull'Oceano Pacifico, controllati da sorveglianza privata... di contro agglomerati di catapecchie (favelas), disordinate, caotiche, sporche, con rifiuti gettati in terra in buste di plastica (non esistono

cassonetti), con reti elettriche costituite da un groviglio di fili, senza nessuna tutela...

Il trekking Huayhuash, considerato da molti amanti dell'avventura e della natura, uno dei circuiti di trekking più spettacolari delle Ande, attraversa tutta la Cordigliera Huayhuash, con passaggi tra 4000m e 5000m, con campi obbligati vicino ai laghi situati sotto le cime innevate, percorre sentieri che ti portano a tu per tu con panorami mozzafiato e paesaggi ancora più impressionanti, visitando luoghi leggendari come il campo base del monte Siula Grande, ben noto perché qui ebbe luogo l'epica storia di alpinismo di Joe Simpson: "Touching the void" (La morte sospesa). La **Cordigliera Huayhuash** è una catena montuosa delle Ande del Perù. È situata al confine tra 2 regioni che sono la Regione di Ancash e la Regione di Huànuco. Sei picchi superano i 6000 metri, tra cui la seconda vetta più alta del Perù, lo Yerupaja e il Siula Grande. La Cordigliera è uno degli ecosistemi più fragili del

Perù, ma fortunatamente è ancora intatto. L'isolamento che ha subito per decenni ha fatto sì che non abbia subito i problemi di saccheggio che hanno avuto le altre Cordigliere. Purtroppo, recentemente, il suo isolamento sta diminuendo sempre più a causa della costruzione di nuove strade e del conseguente aumento dell'affluenza turistica.

### 1° GIORNO 29 GIUGNO:

*Chilquian - Llámac - Passo Pampa Llamac (4300 m)  
Laguna di Jahuacocha (4100)*

Partiamo, ancora in pullman, dopo una sostanziosa colazione dal villaggio di Chilquian, ove siamo giunti nel pomeriggio precedente da Lima percorrendo la panamericana e alcune strade secondarie di montagna che hanno richiesto quasi un intero giorno di viaggio. Dopo circa un'ora e mezza arriviamo al villaggio di Llamac attraverso una strada bianca che a definirla strada richiede molto ottimismo. Da Llamac iniziamo finalmente a camminare a piedi, zaino in spalla, qualcuno decide di farlo portare al cavallo che abbiamo al seguito. Lentamente si comincia a salire tra fiori e cactus di vari tipi fino al passo che raggiungiamo dopo circa 4 ore; è ora di pranzo e con nostra grande sorpresa i due cuochi aggregati al nostro trekking si vestono come per le grandi occasioni, cappello da chef, casacca bianca e ci servono il pranzo (riso e pollo e le im-

mancabili patate) con piatti e posate insieme ad una scodella in acciaio di "mate di coca" (grande!!! ci sembra di fare un trekking per miliardari americani...). Dopo esserci rifocillati camminiamo ancora per qualche ora raggiungendo il primo campo sulle rive del lago di Jahuacocha 4100 m. Oggi abbiamo camminato per circa 16 km e, finalmente, prendiamo possesso delle nostre tende che, nel frattempo, gli addetti hanno provveduto ad allestire. Grande organizzazione quella della *Perù Travel Paradise* per tutto il viaggio ma in maniera particolare per il trekking. Per sette giorni abbiamo avuto a disposizione otto persone: due guide Robert e Carlos, un cuoco, un aiuto cuoco e tre arrieri addetti anche al montaggio e allo smontaggio delle nostre tende, della tenda cucina e della tenda mensa ed infine l'unica donna addetta ai due cavalli al nostro seguito.

### 2° GIORNO 30 GIUGNO

*Jahuacocha - passo sambunya 4750 m  
Cuartelhuain 4150 m.*

Dopo colazione, verso le 8, iniziamo a camminare lungo la sponda del lago di Jahuacocha continuando a scattare foto per documentare la bellezza dell'ambiente e dei paesaggi che ne fanno da contorno oltre agli animali acquatici e rapaci che lo popolano. Saliamo fino al passo Sambunya 4740 e al passo Rondoy 4750 che



Il gruppo presso la laguna Mitucocha con sullo sfondo il massiccio del Rondoy

raggiungiamo “lento pede” dopo circa 4 ore di cammino. Da qui godiamo dello splendido spettacolo offerto dalla vista delle montagne della cordigliera Huayhuash: lo Yerupaja 6.635 m (è la più alta vetta della cordigliera, e la seconda del Perù dopo il monte Huascarán), il Siula Grande 6344 m con una cima secondaria, il Siula Chico 6260 m, lo Jirishanca 6126 m, situato nella parte settentrionale della Cordigliera, è caratterizzato da una piramide di ghiaccio sulla cima. Il suo nome se tradotto significa infatti *Becco di Ghiaccio del Colibrì*, alcune fonti riportano un'altezza minore di 6094 m. È considerato uno dei seimila metri delle Ande più difficile da scalare: la sua via normale è quotata TD (Molto Difficile). Il Rondoy 5870 m è la montagna che parla italiano per la conquista della vetta il 7 giugno 1961 da parte di Walter Bonatti, Andrea Oggioni, Bruno Ferrario e Giancarlo Frigieri lo zio di Luigi. Dopo aver fatto tante foto scendiamo dalla valle del Rondoy al campeggio notturno di Cuartelhuain 4150 m. Lo chef ci attende con un piatto di pasta all'italiana che, sarà per via della fame, ci sembra buona e al dente malgrado avesse mischiato due tipi di pasta dalla cottura diversa... tutto buono quando soprattutto viene condiviso in allegria!!! Nel pomeriggio riposo dedicato soprattutto all'igiene personale (...intima soprattutto con l'acqua gelida del fiume che scorre accanto al campo e ristoro per i nostri piedi muy calienti).

### 3° GIORNO 1 LUGLIO

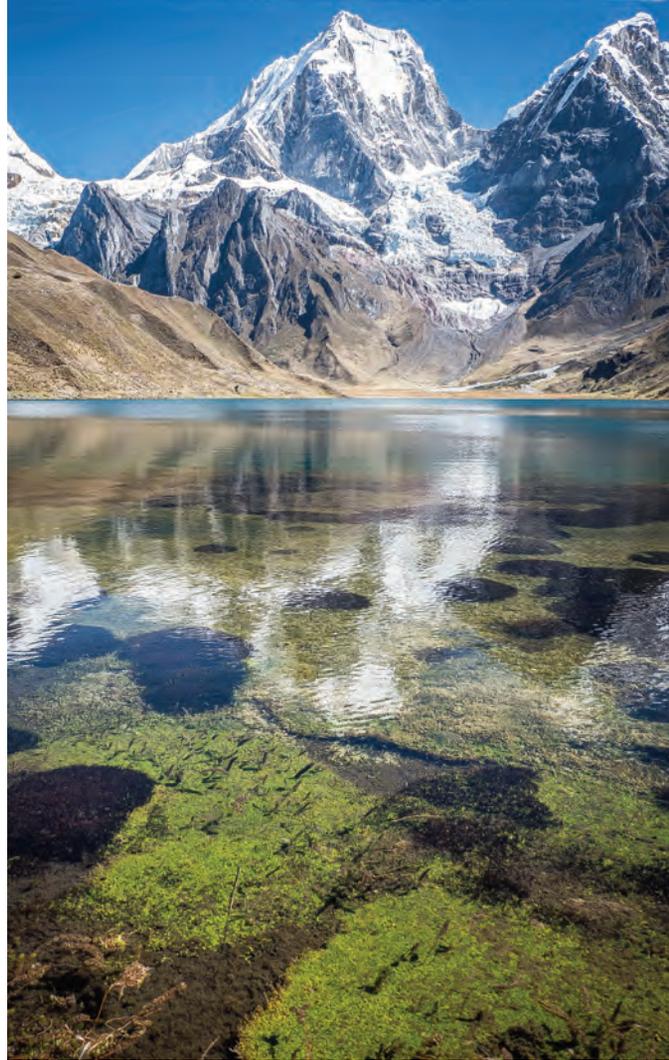
*Cuartelhuain - Passo Cacanán 4750 m*  
*Mitucocha 4100 m*

Dopo colazione iniziamo a camminare, dopo 3 ore arriviamo al passo Cacanán a 4700; poi scendiamo sul lato est della Cordigliera Huayhuash, dopo aver consumato il pranzo, sempre servito dai nostri chef come fossimo in un ristorante di alto livello, su piatti e scodelle d'acciaio. Camminiamo lentamente per goderci lo spettacolo di fronte a noi, immortalandolo con le nostre foto, e, dopo qualche ora di cammino, arriviamo al successivo campeggio sulle rive del lago Mitucocha 4250 m; sotto ai monti Jirishanca e Rondoy.

### 4° GIORNO 2 LUGLIO

*Laguna di Mitucocha 4100 m*  
*laguna di Carhuacochoa 4150 m*

Ci svegliamo molto presto, almeno chi vuole, all'alba siamo tutti in piedi, per goderci uno spettacolo grandioso: i primi raggi di sole che



Laguna Carhuacochoa con il massiccio del Yerupaja

illuminano le alte vette della catena. La notte è stata piuttosto rigida (-8°), il freddo non ci ha permesso di riposare con efficacia. Abbiamo contato le ore che mancavano al mattino, malgrado fossimo tutti rannicchiati nei nostri sacchi a pelo termici... Il sole dapprima tenue e via via sempre più intenso colora le vette della catena di un colore rosso acceso e sembra che prendano fuoco. Quando i primi raggi arrivano al campo si comincia a sciogliere il dito di brina che ricopre le nostre tende ed anche noi cominciamo ad apprezzare questo tiepido abbraccio. È la caratteristica di questo microclima, tipico delle catene montane di questo periodo; siamo all'inizio dell'inverno in una stagione prevalentemente secca, ma viaggiamo tra i 4000 ed i 5000 m, con una grossa escursione termica, gradevole e caldo di giorno (+17 - +20°), ma piuttosto rigido e freddo la notte, almeno in certe zone; nel momento in cui il sole si nasconde dietro le montagne si ha l'impressione di entrare in una cella frigorifera. Dopo la nostra colazione nel campo iniziamo l'escur-

sione fino al passo di Carhuaz 4700 m. Lungo il sentiero incontriamo altri gruppi di escursionisti di ogni parte del mondo, ecuadoregni, israeliani, polacchi, con i quali condivideremo, poi, parte del successivo cammino scambiandoci calorosi saluti di incoraggiamento... L'ambiente stupendo ci invoglia continuamente a scattare foto, immortalando le splendide viste dell'Jirishanca, Rondoy, Chaupijanca. Senza alcuna fretta e dopo aver pranzato con appetito scendiamo al campo di Carhuacocha 4150 m sull'omonimo lago. Al nostro arrivo ci godiamo il sole ancora alto e l'ambiente a dir poco splendido. Il campo, il lago, la laguna, le montagne in fondo che ci sovrastano sembra di esser all'interno di un dipinto dalle mille sfumature di colore e di contrasti che una mano sapiente ha disegnato per noi... grande la natura!!! Anche lo chef non vuole essere da meno e per cena ci presenta dei piatti ben confezionati nella forma (impossibile pensarli durante un trekking), pieni di colore oltre che gradevolissimi nel gusto.

### 5° GIORNO 3 LUGLIO

*lago di Carhuacocha 4200m - passo Siula 4840*

*campo di Huayhuash 4350 m*

La mattina altra alzataccia, fortunatamente la notte è stata meno rigida e ci ha permesso di riposare, per assistere di nuovo allo spettacolo

dell'alba, e questa volta è stata da mozzafiato con le cime rosse che si riflettevano nelle acque del lago con tutti noi pronti ad immortalare con smartphone, fotocamere e cineprese. Un breve ma intenso momento che la grandiosità della natura ha voluto mostrarci. Anche dopo la colazione, mentre ci prepariamo per la partenza, non riuscivamo a non scattare foto: troppo bello intorno a noi ogni momento, ogni angolo uno spettacolo diverso. Camminiamo lungo la sponda sinistra del lago per circa un'ora e poi cominciamo a salire in una valle che si stringe sempre di più avendo alla nostra destra la catena Huayhuash con il suo spettacolo di cime ripide e di ghiacciai immensi e maestosi. Ai piedi delle cime tre laghi glaciali alpini (Qanrajancacocha, Siulacocha e Quesillococha), alimentati dalla fusione dei ghiacci con colori celeste/blù intenso con un contrasto di colori e di vista a dir poco incredibile. Lentamente ma continuando a scattare foto per i nostri ricordi arriviamo al passo Siula 4840 m. Il panorama è spettacolare con la vista mozzafiato sul Siula, lo Yerupaja e il Jirishanca Chico. Appena valicato, ci aspetta lo chef con l'immane bianca per servirci il pranzo ben apprezzato vista l'ora. Lunga discesa fino al campo di Huayhuash 4350 m. Riprendiamo possesso delle nostre tende e ci prepariamo per la notte dopo aver consumato una ottima cena.



Vista sulle lagune dal sentiero che conduce al passo Siula



Sul sentiero che conduce alla laguna Viconga con alle spalle il Monte Trapecio

#### **6° GIORNO 4 LUGLIO**

*campo di Huayhuash 4350 m*

*Passo Huayhuash 4750 m - Viconga 4400 m*

Alla solita ora, dopo colazione lasciamo il campo Huayhuash per il passo di Huayhuash 4750 m ci spostiamo per far passare gli asini che ci raggiungono e ci superano per andare ad allestire il campo successivo. Arriviamo al passo dopo 3 ore, scendiamo tra Ichus (pianta erbacea che vive oltre 4000 m nelle Ande) e varie conformazioni naturali del terreno costituite da spessi terrapieni ricoperti da un fitto strato erboso, che invoglia a sdraiarsi, sembrano infatti dei divani, circondati da canali d'acqua che li delimitano... Lungo la strada è possibile vedere lama e alpaca, i cammelli andini. Passiamo vicino al lago Viconga e arriviamo, dopo altre 2 ore, al nostro campo, situato a 4400 m, vicino alle sorgenti termali, ove qualcuno dei nostri approfitta per un bagno caldo (acqua a 39°) e per sorseggiare una fresca birra. È l'ultima sera del trekking in tenda, lo chef è intento a preparare una cena speciale dando il meglio di se stesso. All'inizio ci serve su calici un aperitivo peruviano: il pisco, ben confezionato molto gradevole anche nel gusto, alcolico (fin ora abbiamo bevuto solo mate di coca, thè o camomilla) poi una zuppa di verdure con l'immane patata, come secondo alpaca cotta in padella e per finire una gran torta per celebrare il nostro trekking in-

sieme a tutti i nostri amici che hanno reso possibile e più gradevole la permanenza in un ambiente così selvaggio ed ostico.

#### **7° GIORNO 5 LUGLIO**

*campo di Viconga 4400 m - passo Portachuelo 4830 m  
laguna di Surasaca 4380 - Churin 2700 m*

Non è una gran bella mattina questo 5 luglio, è nuvoloso e minaccia pioggia, ma non è freddo; partiamo per l'ultimo giorno di trekking. Dobbiamo affrontare ancora un passo, il passo Portachuelo prima di una lunga e dolce discesa fino all'autobus che dovrebbe venirci incontro per portarci in albergo a Churin (speriamo). Lentamente ormai ben allenati, arriviamo al passo 4830 m., questo passaggio è il confine tra la Cordigliera Huayhuash e la Cordigliera Raura; ci abbracciamo entusiasti e commossi, ce l'abbiamo fatta è tutto dietro alle nostre spalle, le titubanze, i dubbi che ci hanno pervaso alla partenza per le difficoltà del trekking, della quota... tutto dissolto, tutto è andato bene, nessuno di noi ha avuto problemi... mangiamo qualcosa e scendiamo per questa lunga valle perdendo lentamente quota in un ambiente anche qui fantastico... Finalmente dopo qualche ora di cammino, dietro una curva l'autobus... Arrivati! La Cordigliera Huayhuash è un luogo meraviglioso e difficilmente riuscirò a togliermi dalla testa lo spettacolo che per giorni la natura ha saputo regalarmi. Ogni giorno un panorama di-



Orecchie di Capriolo sullo sfondo la laguna Surasaca

verso o uno scorcio che ti lascia senza fiato. Abbiamo camminato per giorni percorrendo circa 100 km a quote sopra i 4000 m, valicando ogni giorno un passo che qualche volta è stato poco

al di sotto dei 5000 m. Abbiamo dormito in tenda con temperature che hanno sfiorato i -10, è stato come sentirsi protagonista in un film di avventura. Ormai sono rimasti i ricordi dei momenti belli: le cene passate al freddo della tenda tutti insieme a ridere e scherzare, gli accampamenti nel nulla sperduti sotto le montagne innevate, aver avuto il privilegio di ammirare paesaggi bellissimi, senza stancarsi mai di osservarli. L'allegria dei ragazzi peruviani che componevano lo staff è stata per me una lezione di vita, persone che fanno una vita durissima che, pur non avendo neanche un briciolo delle nostre opportunità, non perdono mai l'allegria e la voglia di ridere. Insomma il Huayuash è stato un insieme di fantastiche emozioni che mi porterò dietro per sempre e che mi ricordano, se mai ce ne fosse bisogno, un motto che ormai ho deciso di fare mio: *"... mi sono sempre pentito di ciò che ho deciso di non fare, mai di quello che ho fatto!..."* Il piacere di averlo condiviso con un gruppo di amici fantastici, mai un dissapore, mai una parola sopra le righe, mai un diniego... grazie a Sergio 2, Elena, Donatella, Renato e Fiorella, Luigi e Patrizia, Vania e alla nostra certezza Sergio 1, capo spedizione e meticoloso organizzatore di eventi montani ed extraeuropei... Grazie a tutti!!! ■



Laguna Surasaca con sullo sfondo la Cordigliera Raura

# Un anniversario importante:

## 25 anni della scuola di alpinismo Monteluco

di Irene Maturi

Pizzo del Diavolo, Monti Sibillini, 1975

**I**n una giornata d'estate del 1973, un gruppo di ragazzi si trova ai Laghi di Pilato; a me sembra di vederli: con i capelli lunghi, le camicie di flanella a quadri, i jeans a zampa o i pantaloni alla zuava di velluto a coste. Alzano gli occhi all'imponente parete di roccia grigia sopra di loro, quella che chiamano il Gran Gendarme, e notano due persone che si stanno arrampicando verso la cima. Ne rimangono folgorati: un altro modo di vivere la montagna, quella montagna che stavano riscoprendo nei modi e nei tempi, non la montagna dei loro genitori, luogo di aspro lavoro, isolamento e sacrificio, ma luogo di meraviglia, di amicizia e di sogno.

Come in tutte le storie che hanno il sapore (solo quello!) dell'epica, anche in questa c'è un "Prometeo", qualcuno che porta la scintilla, si chiama Pierluigi Felici e, tra quei ragazzi, è l'unico ad aver tentato, totalmente da autodidatta ed in solitaria, qualcosa che somigliasse all'arrampicata, tra le pareti del Monteluco. È il 1975 e anche a Spoleto viene rifondata la sezione del Club Alpino Italiano, tra i giovani soci fondatori c'è Mauro Medori, che per primo e di sua iniziativa frequenta un corso di alpinismo. È bravo, il più dotato sul "verticale" e decide di perfezionare la tecnica niente meno che frequentando la prestigiosa scuola d'Alpinismo Graffer, con un corso organizzato sul Pass Pordoi.



Laghi di Pilato, estate 1973, capelli lunghi, jeans a zampa...

Quando torna è pronto per un'altra avventura: il corso per diventare Istruttore Sezionale d'Alpinismo, presso la Scuola Paolo Consiglio del C.A.I. di Roma. Stava prendendo corpo, infatti, in quegli anni, la definizione di "Corso di Alpinismo" e la Commissione C.A.I. Centro Meridione Isole stava tracciando le linee guida e le figure di riferimento; Spoleto, se voleva fare attività alpinistiche e organizzare corsi, doveva avere un Istruttore nel suo organico.

Mauro partecipa al corso e, da un iniziale gruppo di 13 aspiranti istruttori, ne usciranno 5 qualificati, tra cui lui.

Nel 1976, nel 1977 e nel 1979 la Sezione organizza Corsi, a cui partecipano ogni anno dai 10 ai 12 soci.



Punta Penia Marmolada, estate 1987

Gli anni '80 vedono uno stop nell'attività sezionale per quanto riguarda l'alpinismo – chissà, i figli piccoli, impegni familiari e personali, ma alla fine degli anni '80 un nutrito gruppo di giovanissimi, cresciuti insieme alla sezione, scalpita per praticare la dimensione verticale della montagna, per questo ci si mette alla ricerca di Guide alpine, che possano dare rudimenti di progressione su roccia, supervisionando la sicurezza e la bontà dei metodi di progressione; nei primi anni Novanta, la Sezione C.A.I. Spoleto entra in contatto con un professionista di Ascoli Piceno, la guida Alpina Tiziano Cantalamessa. Tiziano, è giovane, fortissimo, spregiudicato ed estremamente disponibile; purtroppo una tragedia sul lavoro lo strapperà ai suoi af-



Uscita dal canalino Primavera, Monte Bove Sud, Monti Sibillini, primi anni '80

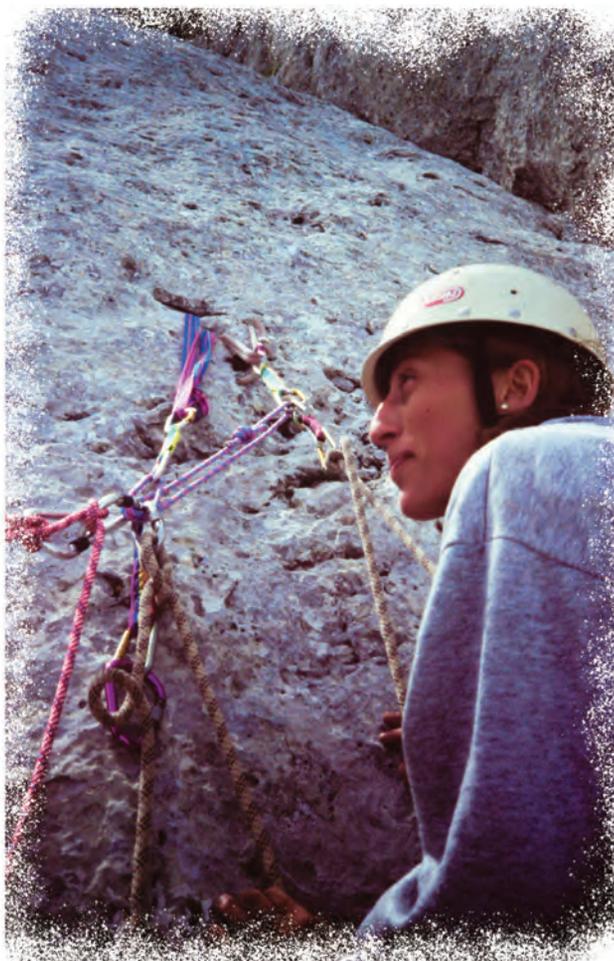


Di ritorno al campo base dopo la salita del monte Zeta 3, agosto 1992

fetti troppo presto, il mondo dell'alpinismo italiano, in particolare quello dell'Italia Centrale, gli tributerà tutta la stima e il riconoscimento che merita con pubblicazioni, articoli e conferenze; la sezione di Spoleto ebbe la grande possibilità di conoscerlo, organizzare con lui corsi di arrampicata su roccia, alpinismo, sci alpinismo e progressione su ghiaccio. Nel 1992, su impulso di Sergio Maturi allora presidente, la Sezione organizza la prima spedizione alpinistica sulle grandi montagne del mondo: si fa rotta verso lo Zanskar, obiettivo lo Z3 (6270m s.l.m.), guida alpina e capospedizione non poteva che essere Tiziano, alla sua prima esperienza extraeuropea. Parteciperanno alla spedizione ragazzi giovanissimi, ventenni o poco più che ventenni, saranno loro a



Tiziano Cantalamessa guida alpina istruttore della scuola di alpinismo Montelucco



Francesca Colesanti, istruttrice nazionale di alpinismo e prima direttrice della scuola di alpinismo Montelucco



Corso Cascade di ghiaccio, Fondo della Salsa, Monte Camicia inizio anni '90

formare il primo nucleo del Gruppo Roccia "I Ramarri", così si erano chiamati facendo il verso ai più prestigiosi "Ragni" di Lecco e "Scotiattoli" di Cortina; ma le cose nel C.A.I. stanno cambiando ancora, da qualche tempo la Commissione Centro Meridione Isole sta tentando di mettere ordine nella disciplina delle nascenti scuole sezionali di Alpinismo, Tiziano Cantalamessa, ancora una volta, viene in soccorso, facendo conoscere alla Sezione un gruppetto di alpinisti, freschi di titolo regionale e nazionale, provenienti da Roma e che non si trovavano a loro agio, negli ingranaggi delle due scuole d'alpinismo della Capitale.

Francesca Colesanti (Istruttore Nazionale Alpinismo), Massimo Cristofari (Istruttore Alpinismo) e Roberto Buonopera (Istruttore Alpinismo) entrano così a far parte della sezione C.A.I. di Spoleto, ora siamo pronti, si può fare, anche Spoleto avrà la sua scuola d'alpinismo.

Con una raccomandata del 07 maggio del 1994 la sezione C.A.I. Spoleto trasmette alla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, con sede a Milano, l'avvenuta costituzione, il 21 marzo dello stesso anno, sotto la presidenza di Sergio Maturi, della Scuola di Alpinismo Monteluco, la prima in Umbria.

Un anno dopo, nel maggio del 1995, parte il primo corso di alpinismo, 14 allievi di cui tre sedicenni; nel 1996 la Scuola Monteluco fe-

steggia il primo titolato: Stefano Di Lello, che diventa istruttore di alpinismo.

Per diversi anni la scuola Monteluco sarà l'unica attiva in Umbria; nei primi anni Duemila, tuttavia, le altre sezioni C.A.I. umbre iniziano a pensare di costituirne una a loro volta e l'opzione intersezionale, o regionale, sembra la più praticabile affinché si convogliino forze, ma soprattutto istruttori e in particolare gli istruttori nazionali, sempre pochissimi. Perciò tra il 2001 e il 2002 iniziano le trattative per la confluenza anche di Spoleto nella neonata Scuola intersezionale di Alpinismo Vagniluca, con capofila Perugia. Direttore di questa Scuola sarà Gianni Battimelli, che sostituirà anche la direttrice della Monteluco Francesca Colesanti, trasferitasi in Francia. Sulle prime Battimelli permetterà di svolgere alla Scuola di Spoleto corsi in autonomia, firmando i due nullaosta necessari, poi questo non sarà più possibile e Spoleto entra a far parte integrante della Scuola Intersezionale.

L'esperimento dura circa 4 anni, poi Spoleto ritorna nella sua, più gestibile, dimensione sezionale, ricostituendo la Scuola Monteluco nel dicembre del 2008, soprattutto grazie a due istruttori, Vittorio Vantaggi e Renzo Liberti che, da Perugia, entrano a far parte della Sezione di Spoleto; così facendo il numero degli



Via del Vecchiaccio, Corno Piccolo, Gran Sasso, 1993



Attività didattica al Gran Sasso, 2007

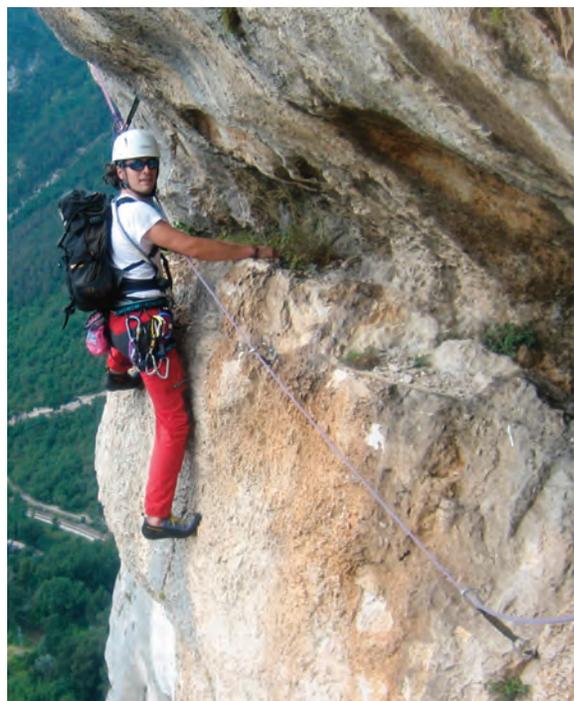
istruttori titolati regionali è tale da permettere la ricostituzione. Renzo è attualmente Direttore in deroga della Scuola.

Da allora la Scuola Monteluco è una realtà vivacissima e attivissima della Sezione spoletina, con iniziative che coinvolgono cittadini di tutte le età, collaborazioni con le scuole e con gli eventi dell'agenda urbana. Grazie ad un gruppo, sempre più nutrito, di istruttori titolati e sezionali, la Scuola si proietta verso il futuro come punto di riferimento per la comunità e per gli appassionati che vogliono avvicinarsi ad una disciplina affascinante e complessa come l'arrampicata sportiva, per questo voglio augurare un grande in bocca al lupo ai due nostri aspiranti istruttori Nazionali Alessandro Sigismondi e Stefano Baldini.

Caro Sergio, papà, ne è passato di tempo da quando nel 1973, col naso in su, guardavi gli alpinisti sul Gran Gendarme... grazie. ■



Aspiranti Istruttori nazionali in allenamento



Monte Revellone, Fata Morgana



Monte Terminillo, canale Burchielli

# #AreWeHumanOrAreWeClimbers

di Luca Paolucci



“Cala, blocca, rinvio, catena, passo. Cala, blocca, rinvio, catena, passo.” Le parole sono importanti. Me le ripeto spesso in testa, in qualsiasi momento della giornata. Lo devo fare per evitare di commettere errori durante uno scambio con un climber più esperto di me, magari di fronte ad un istruttore. Poche cose mandano più fuori di testa un fale-sista che sentire sbagliare i termini esatti. Te pensi che un sinonimo possa andar bene comunque, che infondo ‘scendi’ o ‘molla’ valgano quanto un ‘cala’, no. In fin dei conti il messaggio che vorresti comunicare è lo stesso, mettetevi nei miei panni. A seguito di inenarrabili fatiche arrivo alla catena di una via e lì attivo il primo comando chiave: “Blocca!”. Ora sono appeso a 20 metri da terra, e il mio assicuratore ha la mia vita in mano e la gestisce attraverso un simpatico aggeggio chiamato Grigrì. Ammesso che nessuno dei due aspira a rimanere legato per ore alla corda, questo cordone ombelicale che lega le

nostre esistenze, che importanza ha il termine con cui do il segnale che è ora di riportarmi a terra? Ebbene no. Durante il corso AL1 troverete gente disposta a lasciarvi lì per ore, forse giorni, finché non pronuncerete il termine esatto. Soltanto al tuo “cala!”, la seconda parola d’ordine, la corda ricomincerà a scorrere e potrete finalmente toccare di nuovo terra.

Ma questo è solo un esempio. Ho visto gente perdere il saluto per aver chiamato ‘gancio’ uno spit, persone socialmente emarginate per riferirsi al grado di una via al femminile e non al maschile, adulti bacchettati come scolaretti per non ricordare il nome di quell’operazione che si fa una volta arrivati in cima alla via per assicurarsi alla catena se non c’è il rinvio...ah sì ‘manovrina’, dovrò segnarmelo!

Le parole sono importanti, perché nelle parole è celata la conoscenza di qualsiasi attività umana e nell’arrampicata c’è molta più cultura di quanto possiate immaginare, a meno che

non arrampichiate anche voi, in questo caso avete capito di cosa sto parlando.

Il corso AL1 ti insegna a vestire bene e ad acquistare strumenti di qualità.

I nostri istruttori hanno ripetuto spesso che la nostra classe si è dimostrata subito diversa dalle altre perché già alla seconda uscita la maggior parte del gruppo aveva calzature e abbigliamento adatti. Si riferivano agli altri. Al mio primo giorno in falesia ero vestito come Filini alla partita di tennis, ricordo che anche il clima era all'incirca lo stesso. Scarpe da running, pantaloncini da tennis, t-shirt in cotone bio (non so cosa diavolo sia il cotone bio ma fa tanto natura e ci stava bene), felpa comprata a Lanzarote con serigrafia di omino con in mano tavola da surf. Scesi dall'auto, sembravo quello salito in autostop e diretto al mare. Coriandoli a Natale.

I climbers sono una tribù, e come tutte le tribù hanno il loro dress code. Per questo scoprirete brand mai sentiti prima: Montura, Black Diamond, La Scarpa (indovinate cosa producono?!) e poi 5.10 (da pronunciare five-ten, non cinquepundodieci, vedi il paragrafo precedente), Beal, Petzl (non producono biscotti), Patagonia e molti altri ancora, potrei continuare per ore.

Ovviamente la sociologia applicata al vestiario è sempre la stessa: se sei forte, puoi andare in falesia anche in ciabatte di peluche rosa e saresti comunque imitato. Se sei uno scarso puoi

rubare i vestiti dall'armadio di Adam Ondra, ma non cambierebbe molto. Se sei nel mezzo... beh, se sei nel mezzo il tuo appeal potrebbe tanto giovare quanto perdere dal tuo look. Ad esempio le mie prime scarpe da arrampicata, delle Simond acquistate al Decathlon, poi ribattezzate Sigismond in onore del direttore del corso Alessandro Sigismondi, mi hanno portato discreti insulti sia in occasione delle mie performance migliori, ma ancor più nelle peggiori. Insomma, in falesia si va vestiti a modo, attrezzati bene e fornitissimi di tutte le attrezzature che servono, in fondo, alcune di queste, servono a salvarti la vita.

In falesia non c'è Wi-Fi né energia elettrica, spesso il telefono non prende. Per lo più ci si arrampica di domenica, proprio mentre trasmettono Domenica5 con la D'Urso e il Motomondiale. Non esiste nessun motivo al mondo per guardare la D'Urso e l'esito del Motomondiale è già scritto da tempo sulla pietra col nome di Marquez, per cui tanto vale scalarla qualche pietra. Non sono mai stato un grande appassionato di montagna se non per qualche uscita sulla neve e qualche giro in trial da ragazzino. A dir la verità ho sempre pensato alle attività di montagna come a qualcosa da fare 'più in là', quando sarò vecchio. Le mie ambizioni sportive sono sempre state quelle che avevano spiagge e mare sullo sfondo, alla Point Break per intenderci, vedi omino con tavola da



Sperlonga, Monte Moneta

surf in mano stampato sulla felpa. Inaspettatamente la falesia ha acceso un mondo e me ne ha fatto spegnere un altro; in falesia ho ritrovato quella sensazione dell'uscire a giocare e del rientrare soltanto quando è notte, spesso con le ginocchia sbucciate (si arrampica con tutto!), come da bambini, spensierato. Senza appuntamenti, senza controllare l'ultimo aggiornamento su Instagram, senza orari e senza lo stress di non essere raggiungibile. In falesia la vera connessione che riprendi veramente è quella con te stesso, con la tua sfida personale, con il tuo limite da superare, senza fretta.

Dando per scontato che non sono ancora vecchio (si dice che Peter Pan soffra di una sindrome che ha il mio nome) la falesia, e la montagna in generale, sono luoghi meravigliosi da vivere in tutti i modi, l'ho scoperto tardi, ma è sempre meglio averlo scoperto. Alla fine, difficilmente potrò cavalcare onde sull'Oceano Pacifico, ma con qualche chance in più potrò vedermi ritratto come Bodhy appeso ad una roccia (magari con meno muscoli e meno capelli lunghi e biondi). La falesia realizza i tuoi sogni di bambino.

L'arrampicata ti fa apprezzare le piccole cose. Nel vero senso della parola. Quando sei arrivato alla *croix* e da terra ti suggeriscono di appoggiare il piede "sulla tacca a destra all'altezza del ginocchio", ma te guardi e vedi una sporgenza che schiferebbe anche un gecko, riprendi in considerazione i concetti di 'grande' e 'piccolo' che davi ormai per assodati. Guardi sotto e chiedi "ma quella cosa lì? Ma non è un'ombra?", la risposta è quella che non vorresti mai sentire perché è: "Sì, quella!".

E allora forza Luca, provaci, non essere *choosy*! Respiro, bacino dentro, talloni bassi, stringo quel che ho tra i polpastrelli, carico sul piede sinistro, avanzo col destro raggiungendo quel brufolo di roccia che profuma di salvezza, ci carico tutto il peso del corpo, allungo, aggrappo, c'è una ronchia - ti amo ronchia! -, riesco a raddoppiare, piedi in aderenza e... sono sopra, Alé! La vita è fatta di piccoli appigli che ti portano a compiere grandi passi.

Dopo queste esperienze ti troverai a guardare con fare interessato anche i muri di casa alla ricerca di improbabili prese.

Il gruppo dell'arrampicata è come un *FightClub* ma senza la prima regola, il *ClimbClub*. La prima regola del *ClimbClub* quindi diventa che ne puoi parlare, non potrai farne a meno; la seconda è uguale all'ottava, se è la prima volta che vieni al *ClimbClub*, devi scalare. La prima regola viene meno per ovvie ragioni di dipen-

denza fisica e psicologica dovuta da endorfine mischiate a inalazioni di magnesite, ne parlerai ovunque: alle poste, in ufficio, dal barbiere, al bar, in famiglia. Ti ritroverai a mostrare i tuoi calli a degli sconosciuti e questo potrebbe non porti sempre sotto un'ottima luce.

La seconda è una regola non regola. Oscar Wilde ha scritto che "*L'unico modo per liberarsi da una tentazione è cedere ad essa*". Se nella vostra vita doveste trovarvi di fronte ad una parete, anche con dell'attrezzatura in prestito, credo che sarebbe veramente dura rinunciare almeno al tentativo di aggrapparvi, in fondo, chi di noi non ha mai scalato un albero in vita sua? Il *ClimbClub* va oltre ogni tipo di discriminazione tra i sessi e se ne frega dell'ipocrisia delle quote rosa: il 40% dei climbers è donna e molte di loro superano in bravura i loro colleghi uomini. Il rapporto peso-potenza gioca a favore del gentil sesso e le dita sottili sono un'arma più efficace per aggrappare la parete nelle insenature più strette. A differenza di quanto pensavo le unghie lunghe non costituiscono un fattore di vantaggio, tutt'altro. Se siete maschietti e leggendo queste righe state pensando di frequen-



Prove di manovre

tare il prossimo corso di arrampicata per bec-  
care, vi consiglio anche di riflettere sul fatto  
che alcune di loro fanno flessioni alla barra su  
due dita. Meglio rifletterci prima di dover in-  
dire un *MeToo* a parti invertite.

Concludo la descrizione del *ClimbClub*, su cui  
molto ci sarebbe ancora da scrivere, sofferman-  
domi sulla qualità principale che ho ricono-  
sciuto in tutte le persone incontrate in questo  
periodo, dal primo giorno di corso, all'ultimo  
giorno in falesia: il rispetto. Il rispetto per l'al-  
tro, il rispetto per il luogo che ti ospita, il rispetto  
per la proprietà altrui, il rispetto per le necessità  
dell'altro e dei suoi momenti felici o bui, banal-  
mente il rispetto della fila, in attesa che una via  
venga smontata dalla coppia che ti precede.  
Sembra paradossale che per ritrovare un pizzico  
di civiltà, bisogna andare dove i nostri antenati  
dormivano in caverne e si nutrivano di caccia-  
gione. Ovviamente trovi anche dei 'coniglioni'  
che si mettono a parlare in vivavoce al telefono  
mentre te affronti il primo 6a della tua vita, ma  
ci sta, meglio averli ridotti ad una minoranza.  
L'arrampicata cambia il tuo corpo, come diceva  
Pelù. Punto primo non starò qui ad elencare i

benefici dell'attività fisica nel suo complesso,  
né i vantaggi che l'allenamento su parete vi por-  
terà, fate riferimento a risorse più autorevoli.  
Secondo, sempre collegato al primo, non aspet-  
tatevi cambiamenti tipo l'uomo ragno di Tobey  
Maguire che in una notte si trasforma nella  
copia, meno muscolosa e definita, del nostro  
istruttore Stefano Baldini. Per quello ci vo-  
gliamo anni di allenamento e chilometri e chi-  
lometri di parete.

L'arrampicata cambia il tuo corpo perché guar-  
derai con soddisfazione crescere i calli alle tue  
dita e ognuno di loro sarà un piccolo trofeo. Sco-  
prirai cosa vuol dire avere male ai tendini degli  
avambracci che, a differenza dei muscoli, cre-  
scono molto lentamente, e per questo proverai  
dolore anche nel ruotare la manopola dell'auto-  
radio. Ma ormai sei un vampiro che fa harakiri  
mordendosi il braccio, e quindi proverai un sano  
e masochistico piacere nel ricordare che quelle  
mani, quei calli, quei tendini, quei muscoli, il  
giorno prima ti hanno sollevato da una ronchia  
portandoti a catena (ti amo ronchia!).

Tante parole per arrivare alla fine di questo ra-  
gionamento che sta nella sfida, o meglio, nel



Sperlonga, arrampicata vista mare



Sperlonga, allievi in azione

perché porsi questa sfida. Perché obbligarsi a salire su di una parete strapiombante, al caldo e al freddo, spesso intestardendosi su un passaggio che non riesce, volando e a volte urtando la parete. Oppure, perché assistere ore il tuo compagno di scalata facendo da sicura mentre alimenti quella che un giorno diventerà di certo una cervicale? Se poniamo il discorso a livello di scopo devo dire che non ce n'è uno che sia valido, non c'è nessuna meta da raggiungere e, una volta giunti a catena, non si può che scendere. Però forse è proprio questo il punto, nell'arrampicata è il percorso che conta perché non c'è nessuna meta, non puoi tornare indietro e l'unico modo per restare in equilibrio è continuare a muoverti e salire. Lo scopo è il come: la bellezza del gesto, l'armonia con la roccia, l'ascesa contro la forza di gravità che non fa sconti. La sfida è solo con te stesso che sei contemporaneamente vittima, mandante e sicario; solo,

perché solo sei partito e solo arriverai, libero soltanto quando potrai urlare al cielo "Libera!". Lo hai scelto te, per questo "devi danzare, e danzare bene. Tanto bene da lasciare tutti a bocca aperta. [...] Finché c'è musica, devi danzare!"<sup>2</sup>, finché c'è roccia, devi danzare. L'unico pensiero che hai una volta sceso da una parete, è il momento in cui risalirai. Un grazie ad Alessandro, Stefano, Matteo, Daniele, Marco e Marco per la dedizione, la passione e la preparazione con cui hanno condotto il corso. Un grazie in particolare a Stefano Giannetti per avermi letteralmente trascinato in questo mondo e per aver condiviso tanti discorsi e pensieri che hanno ispirato questo articolo. ■

<sup>1</sup> Termine ineguagliabile pronunciato non dall'ex ministro Fornero, ma da Irene Maturi in un'uscita a Gavelli.

<sup>2</sup> Haruki Murakami - *Dance, dance, dance*.

# “Alta Valtellina”

## Isolaccia Valdidentro

### 30 Giugno - 7 Luglio 2019

di Sergio Pezzola



Cima Piazzì dal sentiero per il Monte Scale

L'accantonamento estivo 2019 ci ha portato in Alta Valtellina nelle Alpi Retiche e più precisamente a “Isolaccia Valdidentro” (1.345 m slm), un piccolo centro situato tra Bormio e Livigno. La prima impressione che uno ha leggendo la desinenza del nome della località “...accia”, quasi dispregiativa, potrebbe indurre a pensare a qualcosa di poco attraente ma in realtà “Isolaccia Valdidentro” è una località che offre oltre a tante opportunità escursionistiche anche un'affascinante vista sulle imponenti cime del gruppo Ortles-Cevedale e della Cima Piazzì.

Insieme a Corrado e Enzo abbiamo optato questa scelta perché era da tempo che pensavamo di tornare d'estate in questo territorio e l'Hotel Cima Piazzì è stato il punto d'appoggio logistico per il nostro gruppo. Un'adeguata sistemazione trovata grazie all'amichevole e cortese interessamento di Renato Veronesi (consigliere centrale CAI) il quale ha coinvolto “in loco” gli amici fraterni Elio e Adolfo Viviani, fratelli della compianta Renata. Contatti

questi propiziati come tante altre volte dal nostro Enzo.

A tutti loro va la nostra sincera gratitudine.

D'estate in Valtellina eravamo già stati nel 2016, a Primolo in Valmalenco; il pensiero però corre ancora indietro, a trenta anni fa, alla Settimana Verde 1989 a S. Caterina di Valfurva. Ricordo che per i nostri ragazzi dell'Alpinismo Giovanile organizzammo allora un trekking di quattro giorni e pernottammo al Rifugio Branca, al Rifugio Casati e al Rifugio V Alpini, per loro ed anche per noi fu una indimenticabile e bellissima esperienza.

Così, con in mente questi ricordi, quest'anno siamo tornati ad immergerci in una natura generosa con maestose montagne dai caratteri dolomitici. Essa ci ha regalato suggestioni quasi uniche, un territorio ed un paesaggio di piccoli antichi mondi, dal fondovalle alle vette innevate che ad ogni angolo ci ha riservato spettacolari sorprese.

In quest'area prossima al Parco Nazionale dello Stelvio abbiamo potuto ammirare, sor-



Val Viola

genti, torrenti, laghi alpini, laghi artificiali, ghiacciai, ecc.; l'Alta Valtellina è infatti descritta come la valle dell'acqua, un elemento che qui trova la sua massima espressione. La capillare sistemazione della rete escursionistica ci ha consentito di percorrere alcuni dei tanti interessanti itinerari di questo territorio al confine con la Svizzera:

-L'escursione in Val Viola, su un tratto del Sentiero Italia Cai, salendo prima nel bosco e poi tra i pascoli, ci ha offerto la vista del Corno Signigaglia, del Pizzo di Selva, del Corno di Dosdè che si stagliavano sulla nostra sinistra e quindi della Cima Viola. Una volta raggiunto il Passo di Val Viola (2.470 m), con percorso ad anello siamo discesi, tra i laghetti e i tanti nevai ancora presenti, prima al Rifugio Viola, poi all'Alpe Dosdè e quindi nei pressi di Arnoga (punto di partenza del nostro itinerario).

-La Valle Alpisella con le Sorgenti dell'Adda e con il lago di S. Giacomo di Fraele è stata la seconda escursione, anche questa su un tratto del Sentiero Italia Cai. Partiti dalla base della Valle Alpisella, all'estremità nord-ovest del Lago di S. Giacomo (a 1.950 m circa), abbiamo seguito il sentiero che risale la valle sulla sinistra orografica. Il bosco di mughi ha lasciato presto il posto ai detriti della sovrastante severa barriera rocciosa del Dosso della Miniera che si congiunge alla Bocchetta di Val Bruna e quindi al Pizzo del Ferro. Circa a quota 2.120 m, sulla sinistra sotto al sentiero, un cartello

su una palina conficcata tra piccole pozze ci ha indicato il punto dove nasce il Fiume Adda. Un comodo lungo tratto in leggera salita in uno scenario di laghetti, ghiaioni e pascoli ancora parzialmente coperti da nevai, ci ha portato al Passo di Valle Alpisella e all'omonimo laghetto; da qui proseguendo si può scendere al lago di Livigno. Il ritorno al Lago S. Giacomo lo abbiamo effettuato percorrendo il sentiero che scende sulla destra orografica della valle; di fronte verso est, alla nostra vista si stagliava la Cima La Casina con i suoi spettacolari conoidi di detrito e la punta dolomitica Tea Fondada che sovrasta il Lago di Cancano. I colori



Valle Alpisella, sorgenti del Fiume Adda



Passo di Valle Alpisella

dei Laghi di S. Giacomo e di Cancano e lo spettacolare panorama sulla Valdidentro dalle Torri di Fraele situate a 1.930 m di quota hanno fatto da corona alla nostra seconda bella escursione. Una brevissima nota circa le Torri di Fraele (che merita sicuramente un approfondimento): esse fanno parte di una fortificazione eretta nel 1391 nel Contado di Bormio sulla via che sale da Premadio a difesa del percorso che collegava la Valtellina a Engadina e Germania.

-Con il tempo un po' incerto, ma dato in miglioramento, siamo partiti per la terza escursione, una lunga traversata che dal Passo di Foscagno ci ha riportati a Isolaccia Valdidentro. Con un cielo abbastanza grigio siamo saliti verso nord per lo stretto sentiero che si inerpica aggirando il Monte Rocca, in basso sulla nostra sinistra la Valle di Foscagno con Campaccio e Tre Palle. Una volta giunti alla sella a quota 2.645 m il tempo è migliorato e vasti sprazzi d'azzurro si sono fatti breccia nel precedente grigiore. Attraversando alcuni nevai che nascondevano il sentiero, abbiamo proseguito scendendo verso est nell'anfiteatro che accoglie il Lago Nero; un incantevole profondo specchio d'acqua, sovrastato dal Monte Rocca, dal quale si dominano i pascoli della sottostante Val Vezzola e quelli dell'Alpe Trela sulla sinistra. Lo



Passo di Foscagno, pendici del Monte Rocca

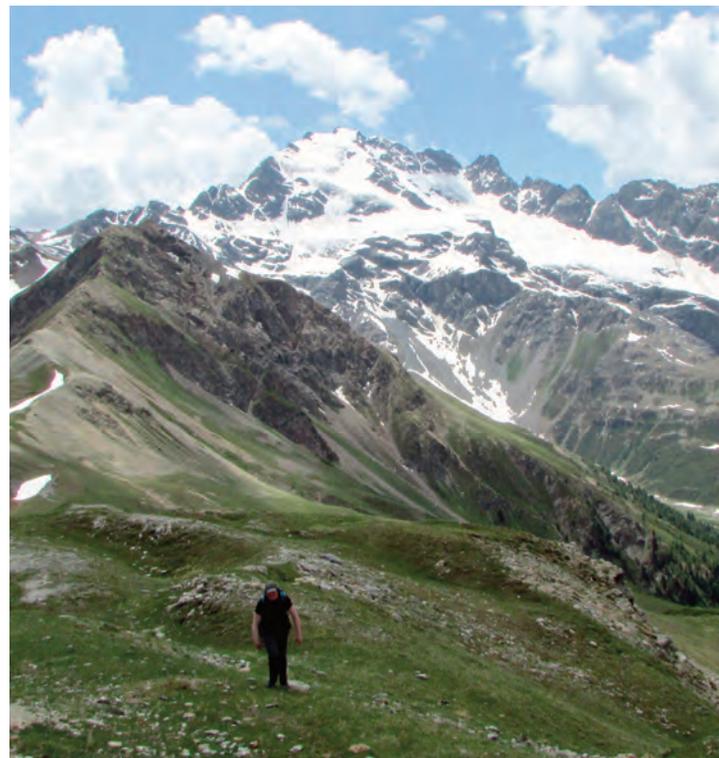


Lago Nero

spettacolo della fioritura, dei verdi pascoli, dell'imponente Cima Piazzì con le sue vedrette che avevamo sempre di fronte, ci ha accompagnato nella lunghissima discesa in Valdidentro facendoci dimenticare la fatica del lungo percorso.

-Dal parcheggio nei pressi dell'ex Forte Venini di Oga siamo partiti per la nostra quarta escursione al Dosso Le Pone. Percorrendo una comoda sterrata che sale con pendenza graduale prima nel bosco e poi tra verdi pascoli abbiamo raggiunto la Malga San Colombano situata in una posizione molto panoramica. Poco più avanti un'irta e dura salita ci ha portato al Passo di San Colombano con l'omonima chiesetta e quindi al Dosso Le Pone (2.556 m). Una discreta fatica premiata però da un affascinante spettacolo; la Cima Piazzì che il giorno prima vedevamo scendendo dalla Val Vezzola ora ce l'avevamo proprio lì davanti in primo piano col bianco splendore delle sue vedrette. E poi la vista panoramica sul gruppo Ortles-Cevedale e tutto intorno la corona di cime bianche... Al ritorno abbiamo concluso l'escursione con l'interessante visita all'ex Forte militare di Oga intitolato al Capitano Venini, valtelinese medaglia d'oro al valor militare. Sul terrazzo del Forte le tabelle con i profili altimetrici delle catene montuose che avevamo sotto gli occhi ci

hanno aiutato a individuare e nominare le montagne che ci si stagliavano di fronte e che vedevamo anche dal Dosso Le Pone.



Dosso Le Pone, sullo sfondo la Cima Piazzì

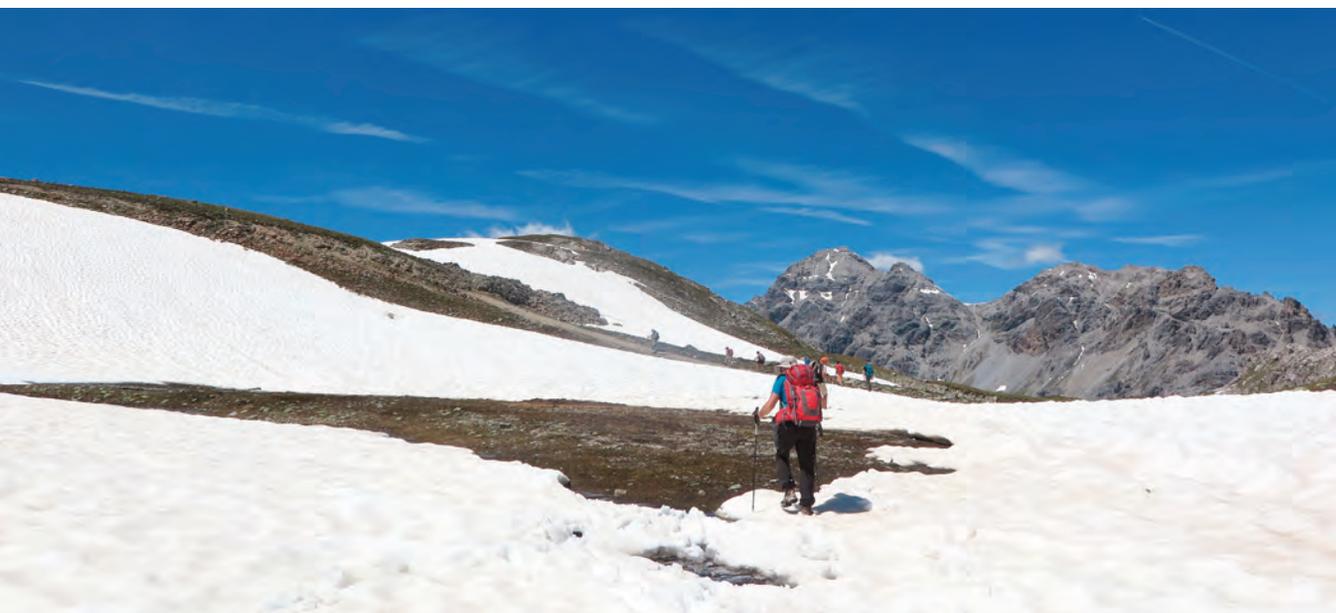


Val Forcola

-La Val Forcola e l'anello del Monte Pedenolo è stato l'itinerario della nostra quinta escursione che si è svolta in una giornata di sole. Percorsa ancora una volta con le auto la stretta strada a tornanti che sale alle Torri di Fraele e attraversata la diga del Lago di Cancano la nostra escursione è iniziata poco dopo la chiesetta di S. Erasmo all'Alpe di Solena. Anche oggi siamo su un tratto del Sentiero Italia Cai. Percorrendo una iniziale comoda sterrata sulla destra orografica della valle ci siamo addentrati nell'incisione profonda della Val Forcola dove scorre un

impetuoso torrente affluente del Fiume Adda emissario del Lago di Cancano. Raggiunta la Malga Fornelle, sul versante opposto abbiamo potuto vedere l'itinerario che avremo poi percorso al ritorno, un sentiero a tornanti che scende lungo la ripida parete rocciosa del sovrastante piano della Malga Pedenolo. Da questo punto in avanti la pendenza del sentiero aumenta sensibilmente e la valle si restringe per riaprirsi nella parte sommitale. Una volta superato l'alpeggio della Malga di Forcola, dove abbiamo fatto l'incontro con una simpatica famiglia di marmotte, abbiamo proseguito in direzione della Bocchetta di Forcola tra numerosi nevai in uno scenario "ora" stupendo. Ora, perché proprio qui durante la "Grande Guerra" era situata la prima linea italiana. Attraversati alcuni valloni e raggiunta la Bocchetta di Pedenolo abbiamo proseguito per un lungo tranquillo percorso fino all'amenissimo Piano dell'Alpe di Pedenolo dove ci attendeva l'impegnativa ripida discesa che avevamo visto al mattino dal versante opposto. Con un ultimo sforzo abbiamo completato l'itinerario ad anello che ci ha riportato a Solena.

-Il sole ci ha accompagnato anche nella sesta escursione che abbiamo effettuato sul sentiero del Monte Scale chiamato pure "la caserma nella roccia". Per la terza volta quindi abbiamo percorso con le auto la stretta strada a tornanti che sale alle Torri di Fraele (imparata ormai a memoria) da dove è iniziato il percorso. Una comoda mulattiera militare immersa tra i mughetti del versante ovest del Monte Scale ci ha portato



Val Forcola, verso la Bocchetta di Pedenolo

fuori dal bosco fino a raggiungere una spalla rocciosa da dove inizia la cengia che attraversa il versante roccioso meridionale. In questo tratto il sentiero si è mostrato per la sua difficoltà ed ha richiesto attenzione (in alcuni punti che attraversano ghiaioni e canali è attrezzato con catene). Dopo un tornante sullo stretto sentiero che ora sale tra roccette abbiamo raggiunto, con soddisfazione di tutti, la Caserma del Monte Scale addossata alla roccia. Lo stupore suscitato da questo manufatto e dal panorama che qui si gode ha fugato le “tensioni” della salita.

Dall'interno della caserma poi, attraverso una galleria scavata nella roccia siamo sbucati dalla parte opposta della montagna su un altipiano roccioso rivolto a nord; da qui poi abbiamo raggiunto la “Croce del Monte Scale”, un terrazzo panoramico sul Bormiese. Lo stupendo paesaggio della Valle di Fraele, con il Lago di Cancano e di S.Giacomo, ci ha poi accompagnato nella ripida discesa verso il Lago delle Scale che abbiamo costeggiato per raggiungere il punto di partenza.

Sono state sei bellissime escursioni effettuate tutte con discrete condizioni meteo. Anche questa volta il tempo è stato clemente e soltanto qualche goccia è riuscita ad inumidire i nostri indumenti, questo per dire che ... la doccia l'abbiamo sempre fatta una volta tornati in albergo. Oltre alla natura, la gastronomia valtellinese (bresaola, formaggi tipici, pizzoccheri ...), la grappa... al mirtilloooo!, la festa di pensionamento e la notizia di un nuovo lavoro per due



Croce del Monte Scale

amici che con la loro simpatia hanno rallegrato l'intero gruppo, sono stati piacevoli fattori complementari all'attività escursionistica di questo nostro riuscitissimo accantonamento estivo.

La lettura di queste note potrà aiutare i partecipanti a ricordare dal punto di vista geografico, ... e non solo, i luoghi visitati e gli itinerari percorsi mentre negli altri lettori speriamo possa suscitare il desiderio di visitare quest'area meravigliosa che fa parte dell'immenso patrimonio del nostro bel territorio. ■



Salita al Monte Scale

# Settimana Verde sul Tonale

Agosto 2019

di Ubaldo Santi



Alpe del Tonale verso l'ex forte Saccarana

Nel numero di settembre 2019 di “Montagne 360”, periodico nazionale del Club Alpino, è stato pubblicato un articolo dal titolo “Sulle tracce della Guerra Bianca” in cui si legge: *“Camminare alla scoperta della nostra storia ... Attorno al Passo del Tonale, tra Val Camonica e Val di Sole, una fitta rete di sentieri e strade militari che collegano forti e casermette sono diventate mete ideali per escursionisti ... La zona del Passo è ideale punto di partenza di numerosi itinerari escursionistici che consentono di conoscere le Alpi Retiche e la realtà storica della Guerra Bianca ... Nel 1915, allo scoppio delle ostilità, il confine tra Regno d'Italia e l'impero austro-ungarico tagliava trasversalmente le due catene montuose dell'Ortles-Cevedale e dell'Adamello-Presanella ...”*.

È questo lo scenario storico-geografico e il sito logistico individuati – con opportuna scelta degli organizzatori – per effettuare la 42<sup>a</sup> Settimana Verde del CAI di Spoleto. Il Passo del Tonale (1.884 m) ha avuto negli ultimi decenni uno

straordinario sviluppo edilizio che ha favorito l'incremento del turismo estivo e invernale. La consueta diversificazione – per difficoltà, durata e impegno fisico – delle iniziative escursionistiche, unita alla sperimentata efficienza organizzativa, ha consentito una partecipazione quotidiana quasi totalitaria dei “vacanzieri” (circa 110) del Club alpino di Spoleto.

Varie escursioni sono state effettuate su rilievi alpini ove sono visibili vestigia della prima guerra mondiale. La “Guerra Bianca” è stata affrontata durante inverni molto nevosi, a quote altissime, in condizioni climatiche al limite della sopravvivenza (anche -30°C). Numerosi militari sono morti per gelo o malattia.

Negli ultimi mesi del 1918 la sella del Tonale è stata teatro dell'ultima e vittoriosa offensiva delle truppe italiane. Gruppi di escursionisti del Cai di Spoleto hanno raggiunto Passo Paradiso (2.585 m) ove è stato possibile visitare il Museo e la Grotta della “Guerra Bianca” e un'interessante documentazione scritta, orale e iconografica.

In tale museo sono visibili foto storiche di militari, fortini, casermette, baraccamenti, strutture logistiche, rete viaria alpina: impressionante scenario bellico. La sentieristica realizzata dai militari della prima guerra mondiale è divenuta ideale per l'escursionismo odierno.

Le escursioni effettuate durante la Settimana Verde sul Tonale hanno offerto l'opportunità di conoscere (o riscoprire) una pagina importante della nostra storia moderna in uno scenario naturale di rara bellezza. Sul Passo del Tonale, nei pressi del Grand Hotel Miramonti – che ha ospitato magnificamente il gruppo Cai di Spoleto – è stato eretto un grande Sacrario dei caduti, italiani e austriaci, della “Guerra Bianca”.

Il Club alpino associa, per i suoi fini istituzionali, la salutare pratica sportiva alla conoscenza non solo orografica, ma anche geo-storica, economica, naturalistica e sociale dei territori meta di escursioni.

La Settimana Verde sul Tonale, indimenticabile, è la conferma di tale dualità alpinistica. ■



Ex forte Pozzi Alti



Passo dei Contrabbandieri



Val di Rabbi, ponte sospeso

# 42<sup>a</sup> settimana verde Passo del Tonale

di Assunta Speranza

**S**to guardando le immagini del Tonale imbiancato e la mente mi riporta ad altre immagini e ad altri momenti.

Precisamente all'estate appena passata quando con il C.A.I. di Spoleto abbiamo trascorso la 42<sup>a</sup> settimana verde.

Non c'era la neve allora ma il panorama era altrettanto suggestivo: con il verde che copriva il paesaggio, con i fiori che rallegravano la vista e l'animo come in tutte le località di montagna, con i laghetti e i corsi d'acqua che costantemente ci accompagnavano lungo i nostri percorsi.

La scelta di quest'anno è caduta su una località inusuale per il C.A.I. di Spoleto ma non so se per caso o per una scelta meditata ci ha portato nei luoghi teatro della prima guerra mondiale avvenuta circa cento anni fa proprio su quelle montagne.

Li abbiamo percorsi quei sentieri e qualche brivido lungo la schiena lo abbiamo avuto pensando al sacrificio di tanti ragazzi e ai tanti lutti che hanno provocato.

Li tutto ricorda quelle vicende dolorose come se la terra fosse ancora impregnata di quell'at-

mosfera. Cosparsi sul territorio ci sono i resti, sia italiani che austriaci, di caserme, fortini, trincee e addirittura di una città ormai morta ma che ancora testimonia le sofferenze di un tempo.

Certi luoghi sono veramente inquietanti trasmettono tutto il dolore e i patimenti che giovani vite hanno dovuto subire e di cui sono stati involontari testimoni.

Quasi di fronte all'albergo in cui alloggiavamo c'è un mausoleo dedicato appunto alle vittime della grande guerra in cui una targa situata all'ingresso recitava: **NON DIMENTICATECI:** Non li dobbiamo dimenticare perché la nostra storia è in quei luoghi.

Ho letto che hanno chiuso il Presena per neve. Questa spero sia una buona notizia che cioè possa riportare il ghiacciaio alle sue origini per il fatto che quando lo abbiamo visto noi era stato coperto con del materiale speciale per non farlo sciogliere. Speriamo che le nevi che si preannunciano abbondanti lo preservino e che la natura, sempre generosa, ci faccia godere ancora a lungo di queste meraviglie.

Ma aldilà di queste riflessioni un po' amare, la



Sentiero della Pace verso il Passo Paradiso



Passo Paradiso

settimana verde si è svolta nel migliore dei modi come sempre.

Ci ha dato la possibilità di vedere luoghi nuovi, di percorrere sentieri, in tutta sicurezza, che altrimenti sarebbero rimasti sconosciuti alla maggior parte di noi, l'opportunità di godere di meravigliosi panorami, e ci ha fatto provare la bellissima sensazione di soddisfazione quando ci si misura con le proprie possibilità riuscendo a superare un ostacolo o ad arrivare su una vetta e sembra di avere il cielo a portata di mano.

Ma soprattutto ci siamo divertiti perché il giorno si cammina, si fatica anche, ma la sera ci si diverte, si sta insieme anche solo per chiacchierare e per confrontare le proprie esperienze.

Per i ragazzi poi è ancora più importante perché hanno la possibilità di conoscersi, di misurarsi, di imparare insieme ad amare la montagna e la natura tutta e a rispettare l'ambiente in modo particolare in questi tempi così difficili per loro, distratti da mille stimoli non sempre positivi. ■



Passo Presena



# Chulu West

(6419 metri)

*Himalaya nepalese,  
massiccio dell'Annapurna.*

Ottobre 2019.

di Sergio Maturi

La cima del Chulu West in prossimità del campo 1 (5600 metri)

**O**ggi siamo tornati al villaggio di Manang, a circa 3500 metri e ci prendiamo una giornata di riposo.

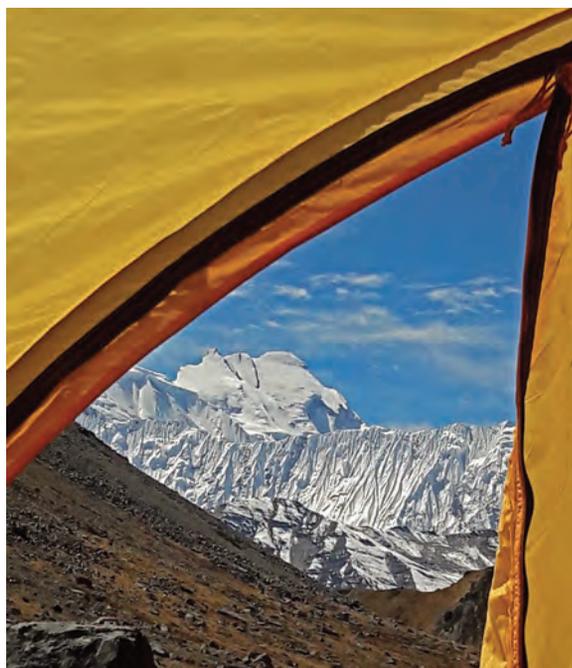
Ne approfitto per fare un sintetico resoconto della spedizione alpinistica al Chulu West di 6419 metri.

Dopo aver installato il campo base a circa 4800 metri, abbiamo affrontato il possente sperone che sale ripido verso la lunghissima cresta che conduce in cima alla montagna.

Saliamo, prima su per un interminabile ghiaione dove ogni piccolo passo ci costa una fatica improba, poi ripide rocce marce, attrezzate con vecchie e inaffidabili corde, infine un esposto scivolo di neve, a tratti ghiacciato, che precipita sulla nostra sinistra, sino al campo base.

Raggiunta la cresta ovest della nostra montagna, ad una altezza di circa 5600 metri, scorgiamo, appena al di sotto del crinale, su un terrazzino roccioso, il campo 1.

Sembra quasi un'isola in mezzo ad un mare di ghiaccio, ci riposiamo appena qualche ora al



Campo base, una finestra sulla cima dell'Annapurna 1 (8091 metri)



Sul tratto roccioso che dal campo base conduce al campo 1

caldo dei nostri sacchi a pelo, all'interno delle due piccole tende di alta quota. Per cena abbiamo una zuppa calda e un poco di parmigiano, per calmare la grande sete beviamo acqua bollita, ricavata dalla fusione della neve e addizionata con sali minerali e, per finire, gustiamo un caffè fatto con la piccola moka portata dall'Italia.

All'una di notte del 16 ottobre lasciamo le tende per il nostro tentativo. Un cielo stellato accentua il freddo pungente della notte.

Calzati i ramponi, legati in una unica cordata, ci muoviamo di conserva, in leggera salita, su un terreno misto di roccia e neve.

Riguadagnato il filo della cresta iniziano ad alternarsi tratti di ripida salita a tratti pianeggianti.

La neve non tiene, lo scarpone affonda e non ci è concesso di trovare un ritmo per il nostro incedere.

Non esiste alcuna traccia di passaggio di altri alpinisti sul ghiacciaio, siamo soli: Kunga Sherpa davanti, io lo seguo, poi Oberdan e Jangbu, che chiude, dietro.

A circa 6000 m il nostro tentativo si arena, ci sono troppi fattori di rischio che rendono gratuitamente pericolosa la nostra salita: presenza di neve alta e non assestata che nasconde i ponti di neve e confonde le linee dei crepacci, ci stiamo muovendo in un ambiente vastissimo e pieno d'insidie nella più totale solitudine.

Campo 1



Unanimemente riteniamo troppo alto il rischio che stiamo correndo, punto. Ci fermiamo e torniamo indietro.

Un grande ringraziamento lo rivolgiamo alle due guide nepalesi: Jangbu Lama Sherpa e al fortissimo Kunga Sherpa, un giovane alpinista nepalese che, però, può già vantare un curriculum alpinistico immenso: tre volte sulla cima dell'Everest, e due sul Manaslu.

Abbiamo dato fondo a tutte le nostre energie e torniamo a valle arricchiti da un'altra grande avventura.. ■

A destra: discesa al campo base  
Sotto: panorama sulla valle Marsyangdi  
con la Grande Barriera e l'Annapurna





Punto massimo raggiunto  
nel tentativo di salita  
al Chulu West

Chulu West (6419 m)

# L'arte perduta... ma non per noi del C.A.I.

di Romano Cordella

## *Sentieri dello Spirito 2019. Sulle tracce di Giovanni Spagna*

Il gruppo CAI nella chiesa di S. Michele Arcangelo a Gavelli

La nostra uscita autunnale del 2019 è stata dedicata principalmente a Giovanni di Pietro detto lo Spagna, il più importante pittore di Spoleto e circondario. Il drappello era formato da un gruppo di soci avvezzi a cercare e ad apprezzare l'opera d'arte là dov'è nata e conservata in ossequio al concetto del museo diffuso che è un po' il motto dei "Sentieri dello Spirito". La scaletta preparata da Sergio Pezzola e da chi scrive ha avuto come punto di riferimento il Casale del Piano alle pendici del monte Coscerno e come obiettivo le emergenze artistiche sparse attorno al massiccio. Cinque le mete prescelte: Caso, Gavelli, Vallo di Nera, S. Anatolia di Narco e Scheggino. In tutto una trentina di chilometri spalmati tra la valle del Nera e la montagna.

Prima tappa, la chiesetta di S. Maria delle Grazie di Caso. Un breve inquadramento introduttivo e poi un tuffo sugli affreschi che arricchiscono l'interno di questo umile edificio



Caso, chiesa della Madonna delle Grazie, cappella della c.d. *Madonna a cavallo*



Caso, cappella della c.d. *Madonna a cavallo*, particolare

montano finalmente riaperto dopo la tempesta sismica del 2016.

I dipinti di scuola spagnesca hanno uno stile e un repertorio ben riconoscibili. Trionfano visi sereni di Madonne e Bambini paffutelli, angeli sospesi a mezz'aria, forme nitide, colori vibranti. Il raffronto con l'edicola tardotrecentesca che costituisce il nucleo della chiesa ed è affrescata col miracolo della Madonna a ca-

vallo, serve a marcare la diversità dei linguaggi che gremiscono le pareti contigue. Questa originalissima "mariofania", come viene chiamata in gergo l'apparizione della Madonna, è accompagnata da un'iscrizione espressa nel rude dialetto di Parruccio Zampolini cronista spoletino (1365-1425, dato di L. Rambotti). L'abbiamo letta insieme, attentamente, assaporando parola per parola e migliorando in più punti le inter-



Caso, cappella della c.d. *Madonna a cavallo*, iscrizione

pretazioni conosciute: “*In quistu propiu locu aparve la vergene Maria e questa forma che sta depenta accavallu et chiamò quisto mammulu, et poi scavalcò et piglolu et benedisselu*”. Con una punta di orgoglio ci piace indicarla come la lettura più corretta in circolazione. Ma non è l'unica novità scaturita dall'indagine diretta del dipinto. Ad esempio nessuno sembra essersi accorto che in basso esiste la data di esecuzione, danneggiata ma non irrimediabilmente. Ancora: nessuno pare aver notato che la Madonna è raffigurata nell'atto di porgere un uovo al bambino protagonista della visione. Un gesto in cui si riverbera la poetica gotico-cortese del pittore.

Seconda tappa, la parrocchiale di S. Michele Arcangelo di Gavelli immersa nel silenzio dei monti, una visita che bisognerebbe ripetere a cadenza fissa tanto è istruttiva e edificante. Tre punti hanno suscitato l'attenzione del gruppo. Innanzitutto la scena dell'Apparizione dell'Arcangelo sul Gargano, una delle più belle pagine dello Spagna, un'apparizione essa stessa. Questo ca-

polavoro è accompagnato da una tabella su cui si legge: *Ioh(ann)e Hyspano MDXV*. Ma un accurato esame della superficie ha permesso di riconoscere alcune parti cancellate dell'iscrizione, forse durante l'ultimo restauro, le stesse che Mariano Guardabassi registrò nel 1872, e cioè *F[ecit] MDXV[III]*. Solo così, non come si presenta ora, il testo acquista simmetria rispetto all'asse mediano della tabella. Ecco un'altra piccola scoperta frutto dell'osservazione di gruppo. Sempre nella chiesa di Gavelli una curiosità iconografica è emersa dalla terza nicchia a sinistra affrescata sul finire del sec. XV. Nella schiera dei



Gavelli, *L'Apparizione sul Gargano*, iscrizione allo stato attuale



Gavelli, chiesa di S. Michele Arcangelo, *L'Apparizione sul Gargano*



Gavelli, chiesa di S. Michele Arcangelo, terzo nicchione di sinistra

santi compaiono due eremiti che sembrano gemelli: San Macario e San Bordone. Sappiamo che il secondo non è mai esistito. Ciononostante non è raro trovarlo effigiato nei luoghi prediletti dagli eremiti come Gavelli. La spiegazione che ne ha dato lo storico dell'arte Matteo Mazzalupi è convincente. Poiché nel medioevo San Macario aveva a Bordeaux uno dei santuari più frequentati, il suo nome era spesso seguito dal toponimo 'Bordò', il che finì per generare la coppia Macario-Bordone. Senza escludere l'associazione d'idee con bordone, simbolo di eremiti e pellegrini.

Prima di lasciare la chiesa gli occhi sono andati su un quadro raffigurante un bel S. Michele Arcangelo del primo Seicento con lo stemma Franceschini (orso ritto con le branche aperte sostenente tre gigli d'oro) e il nome del committente parzialmente coperto dalla cornice: *[Antonius?] Maria Francischinus f.f.*

La terza tappa, S. Maria Assunta o S. Francesco di Vallo di Nera, fiore all'occhiello della Valnerina, ha riservato altre sorprese. Il monumento, leso nelle strutture portanti, è stato fra i primi a riaprire i battenti dopo il sisma di tre anni fa e il gruppo ha potuto ammirarne l'interno quasi in anteprima, ancora fresco di restauri. Fra questi la splendida Processione dei Bianchi del 1401 e una tela seicentesca appena ritornata da Bologna dove, a cura di Rosa D'Amico e Camillo Tarozzi, è stata sottoposta a un intervento che le ha ridato nuova leggibilità. Sono infatti riapparsi i nomi dei santi legati al culto della Madonna del Carmine praticato dai Terziari francescani nella chiesa di Vallo. La singolarità è che il volto della Madonna, prima che la tela fosse rimossa dall'altare, era quello di un'immagine murale quattrocentesca tuttora esistente, visibile attraverso una cornice ovale. Tornando alla chiesa, l'occasione è stata utile per commentare con nuovi spunti la presenza di artisti come Cola di Pietro da Camerino,

Francesco di Antonio di Ancona e il Maestro della Dormitio.

A mezza strada fra Vallo di Nera e Scheggino il gruppo ha fatto sosta nella chiesa della Madonna delle Grazie di S. Anatolia di Narco dove l'attenzione è stata catturata dalla decorazione quattro-cinquecentesca della parete di fondo e da due iscrizioni romane immurate sui pilastri. Pagine di storia viva che parlano dai luoghi stessi dove furono scritte.

L'itinerario si è concluso a Scheggino nella chiesa di S. Nicola. Lo Spagna vi lavorò alla fine della sua vita ma solo indirettamente. Si occupò della decorazione dell'abside fornendone progetto e cartoni, però non la eseguì personalmente essendo impegnato nel contempo a San Giacomo di Spoleto (1526). L'opera, che occupa tutta l'abside, fu ultimata da Piermarino di Giacomo di Castel S. Felice nel 1533, cinque anni dopo la morte del maestro.

Che cosa si può dire al termine di questa escursione dimostratasi 'attiva' come e forse più delle altre? Semplicemente che la formula dei "Sentieri dello Spirito" funziona. Aiuta a capire meglio il nesso vitale fra opera d'arte e territorio e mette in guardia contro le delocalizzazioni e le musealizzazioni facili che significano sempre straniamento e spesso mercificazione del bene culturale. Ma soprattutto isterilimento del territorio, letale per la montagna che amiamo. ■



Gavelli, chiesa di S. Michele Arcangelo, stemma Franceschini



# Trekking dei Sentieri dello Spirito 2019

di Eugenio Enrico  
foto Giancarlo Pasqualini

*Processione dei Bianchi, chiesa di S. Maria Assunta (Vallo di Nera)*

**A**ppuntamento ormai classico della nostra sezione, si è svolto nell'area della media Valnerina sulle orme del pittore Giovanni di Pietro detto lo Spagna che, insieme alla sua scuola ci ha accompagnato nel cammino da Gavelli a Scheggino attraverso Casale del Piano, Vallo di Nera, Castel S. Felice e S. Anatolia di Narco e le rispettive emergenze artistiche.

È stata una esperienza di vicinanza alle aree così duramente colpite dal terremoto 2016, anche se in effetti questa porzione di territorio è stata risparmiata dagli eventi più tragici, la sua vicinanza ed il suo destino sono però strettamente connesse con quelle vicende.

Giusto la parola con la quale il nostro Presidente Sergio, organizzatore dell'evento del tutto riuscito come al solito, è stata "tenacia" e cioè la prerogativa della nostra sezione, attraverso l'illuminata competenza di Romano Cordella di rian dare ad ammirare queste primizie artistiche dei nostri antenati, approfondendo ogni elemento

utile alla loro comprensione, ed al mondo che frequentavano.

È dunque stata anche una esperienza didattica di stimolo a proseguire con le singole nostre (dei 13 partecipanti appunto) curiosità ed interessi. Certo tutto è stato integrato dalla fatica del sentiero abbastanza ripido del Monte Coscerno (m.1685 s.l.m.) e dalla discesa a Vallo che ha messo alla prova il nostro allenamento e i nostri arti...

Ma tornando alla "frequentazione" di questi antenati, attraverso gli affreschi e le tele osservate del tardo 400 e del primo 500, epoche segnate dall'umanesimo e prossime al Rinascimento, sono stati i dettagli, così magistralmente illustrati che ci hanno avvinco. La Madonna a cavallo della Chiesa di S. Maria delle Grazie a Caso, con la meraviglia negli occhi del "mammolo" (bambino) che ha suggerito al pittore questa "visione", lasciano intendere un mondo a noi difficilmente comprensibile e del tutto lontano dall'attualità. Ecco quindi che il calarsi in queste riflessioni è stata la cifra di questa esperienza integrata dalle



Pascoli sommitali del Monte Coscerno

notizie sui vari committenti, dalla data in diverse occasioni rimarcata nei dipinti e che contribuisce a chiarirli, dalle novità che via via i restauri vanno a schiuderci con ulteriori inediti approfondimenti.

Abbiamo avuto anche modo di apprezzare il notevole miglioramento delle condizioni del nostro rifugio di Casale del Piano dotato di tutti i servizi ed anche di riscaldamento da usufruire già dal prossimo inverno con metodi a minimo impatto ambientale e con l'utilizzo di risorse energetiche rinnovabili.

A questo proposito un encomio va al suo gestore Paolo, coadiuvato dallo chef Roberto che ci ha deliziato nella cena di sabato 12. Ed a proposito di questo incontro conviviale, è stato integrato con la presenza di ospiti graditissimi che ci hanno fatto intravedere le nuove prospettive del CAI e pungolati a perseguirli, sia dal punto di

vista di obiettivi ambientali che da quello di una sempre più praticata socialità tra i membri dell'Associazione.



Vallo di Nera



Il clima, sia metereologico che morale è stato ideale con accentuazioni di simpatia facilmente nella disponibilità dei vari Alvaro, Bruno, Anna, Giancarlo, Lidia, Mariangela, Cesina, Bruna, Pamela: praticamente tutta la compagnia.

L'appuntamento è per il prossimo anno che forse ci vedrà nelle Marche. Grazie a tutti. ■

# Mare e monti al Gargano

di Maria Clara Conti



Vieste, Punta S. Francesco

**G**iovedì 31 ottobre: ore 6. Puntuali come sempre, i partecipanti al viaggio in Puglia hanno già occupato i posti assegnati. Un rapido appello e... si parte alla volta di Terni dove un gruppetto di affezionati amici ci attende. Saluti, sorrisi, ma gli sguardi sono ancora assonnati. Gli effetti di un risveglio anticipato sono evidenti. Dura poco perché lungo il corridoio sta già avanzando un ampio vassoio ricolmo di fette di crostata alle more confezionata dalle abili e generose mani di Cesina che Cinzia (non avendo ancora indossato i panni del capo-cordata), si appresta gentilmente a porgere a ciascuno. Da quel momento, manco a dirlo, il torpore svanisce per far posto ad un vivace chiacchiericcio, ora sommerso, più spesso fragoroso accompagnato da sonore e squillanti risate. Si percepisce una piacevole atmosfera da “allegra brigata” che diffonde una forte carica di positività.

Ho ritrovato persone che da tempo avevo perso di vista e il pensiero è andato ai sentieri dello Spirito frequentati insieme anni addietro.



Vieste, monolite Pizzomunno



Trabucco (Calalunga)

Ma ecco apparire il Gargano; splendido promontorio ora, antica isola un tempo, congiuntasi alla terra ferma in epoche lontane.

Ci accoglie con un grigiore diffuso nel suggestivo borgo di Vieste.

La prima vera escursione ha luogo il giorno successivo percorrendo un bel tratto di costa

nella zona di Peschici tra scogliere digradanti verso il mare, inframezzate da ampie calette sabbiose allungate verso la battigia.

Nelle sommità rocciose più protese sul mare abbiamo osservato antiche torri di avvistamento: alcune diroccate, altre ben mantenute costruite per avvistare e segnalare eventuali incursioni nemiche.



Costa dei trabucchi



Sentieri Scannamogliera (Macchia - Monte Sant'Angelo)

La nostra giovane guida ci ha illustrato poi il funzionamento dei “trabucchi”, ingegnose strutture in legno utilizzate in passato per la pesca.

Il pranzo è stato consumato ai margini di una delle numerose calette incastonate fra scogliere impervie e rocce spigolose dove ci siamo in qualche modo “appollaiati”.

Il cielo quasi sereno, il mare tranquillo, il percorso vario ed interessante: c’era di che essere più che soddisfatti... ma qualcuno ha aggiunto una chicca, un fuori programma speciale: un bel tuffo fra le onde! Sorpresa in giro e un po’ di invidia (la mia!). La conclusione della suggestiva escursione a Peschici, qualche ora più tardi, si è rivelata piovosa e alcuni hanno rinunciato al giretto in paese, per altro ormai avvolto dall’oscurità.

La giornata successiva nell’ascesa al sacro monte di San Michele Arcangelo ci ha visto pellegrini nel salire gli 800 gradini che separano il mare dalla sommità e, nel rispetto della tradizione, gravati di pietre commisurate nel peso all’entità delle colpe da espiare. Tutti poco ri-



Scala Santa

spettosi delle usanze in realtà, perché di pietre non si è gravato nessuno. (Erano sufficienti i 700 metri di dislivello come penitenza! E qualcuno ha evitato anche questa! Come la sottoscritta!).

La vita della cittadina di Monte Sant'Angelo è concentrata intorno al grande santuario realizzato tra il 5° e 6° secolo quando, secondo la tradizione, sarebbero avvenute le apparizioni dell'Arcangelo in una grotta.

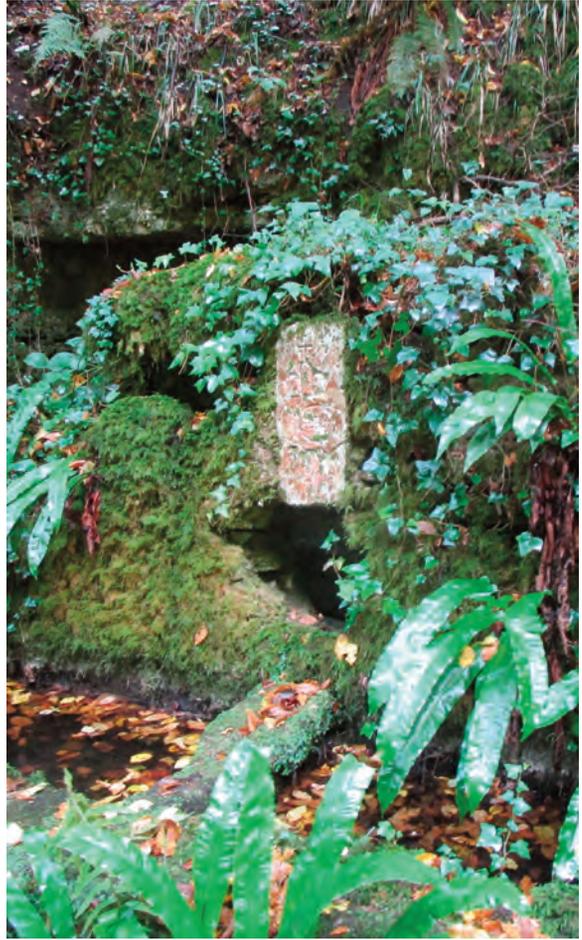
I Longobardi, che in quel tempo dominavano l'Italia meridionale, ne fecero il loro santuario nazionale.

In breve divenne meta di pellegrinaggi e i Crociati, in partenza per Gerusalemme, facevano tappa in questo sacro luogo. Il fascino della immensa grotta intrisa di profonda spiritualità è stato evidenziato dalle interessanti informazioni che Maddalena, nostra amica e competente socia, ci ha fornito.

In questa località si trova la sede del Parco Nazionale del Gargano, patrimonio UNESCO come pure la Foresta Umbra la cui visita è in programma per il giorno successivo.



Foresta Umbra



Foresta Umbra, Riserva Naturale Integrale Sfilzi e sorgente

Il primo impatto mi sorprende; monumentali, slanciati, lunghissimi alberi si innalzano dritti verso l'alto lasciando al suolo ampi spazi ondulati ricoperti del primo fogliame autunnale di un bel color tabacco reso lucente dalla pioggia appena scesa e illuminato, a sprazzi, da pallidi squarci di sole: un trionfo di faggi, querce, tassi, aceri, agrifogli ecc. estesamente diffusi a coprire ben 11000 ettari. Un patrimonio ambientale meraviglioso: Qui vivono una molteplicità di specie animali, anche i lupi appenninici. Noi ci siamo accontentati di ammirare i daini...

Soddisfatti e con un ultimo sguardo rivolto ai maestosi alberi, ci accingiamo a malincuore a lasciare questo affascinante ambiente.

Il pulman è pronto, si riparte per Spoleto. Le piogge, ora copiose e insistenti, ci faranno compagnia per tutto il viaggio di rientro. Per nostra fortuna lo svolgersi di questa variegata vacanza è stato vissuto quasi come un ultimo scampolo di estate sotto l'occhio sempre vigile e attento di Guido, Cinzia e Laura.

Grazie di cuore a tutti. ■

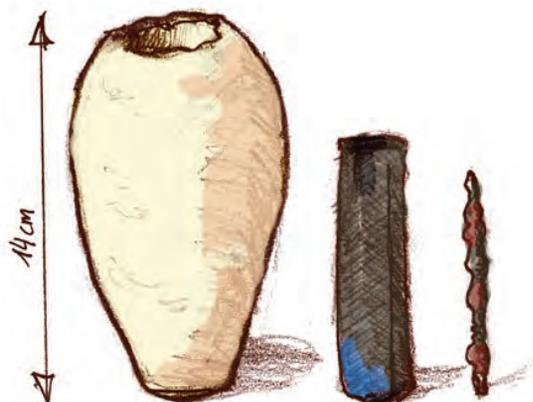
# Storia dell'energia elettrica

di Graziano Bocci

Le prime informazioni sulla elettricità ci giungono dalla Grecia, dove circa 600 anni a.C. Teletè di Mileto scoprì che l'ambra, *resina fossile chiamata elektron*, strofinata con un panno, acquistava la capacità di attrarre a sé piccoli corpi. La scoperta suscitò un interesse tale che con il continuo strofinio dell'ambra con altri materiali riuscirono ad ottenere perfino delle scintille. Infatti le ricerche continuarono su altri materiali per cercare le stesse capacità dell'ambra.

Anche i romani si dedicarono al problema: Plinio il Vecchio descrisse nella sua opera *Storia Naturale* le proprietà dell'ambra. Seneca sapendo che con tali fenomeni si potevano ottenere scintille, fu indotto a parlare dei fulmini.

Alcuni ricercatori nel 1936, nei pressi di Baghdad vennero rinvenuti vasetti di terracotta risalenti 250 anni a.C. Si pensò che forse potevano essere rudimentali pile, chiamati poi *batterie di Bghdad*. Le ipotesi su cosa tali batterie e ciò che potevano rappresentare sono restate incerte.

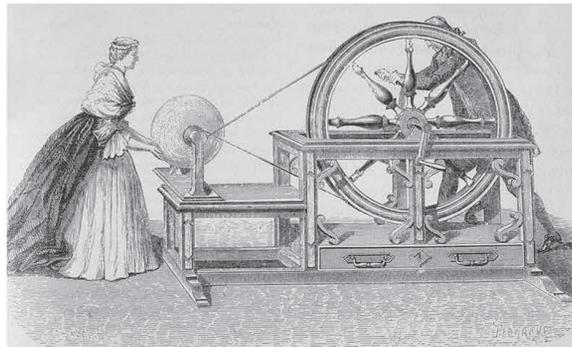


Abbozzo della cosiddetta *pila di Baghdad*

Nel medioevo Girolamo Cardano, noto fisico italiano impegnato in varie ricerche, riuscì a distinguere la forza elettrica da quella magnetica; sostituì i vari nomi dell'ambra dal latino e greco con i nomi in italiano di *elettrico ed elettricità*, derivanti dall'ambra greca (*elektrom*). In seguito tale Nicolò Cabro definisce i fenomeni dell'attrazione e repulsione elettrica. Robert Boyle stabilì che tali fenomeni avvengono anche nel vuoto.

Nel 1660 Otto Von Guericke crea una prima rudimentale macchina elettrica chiamata *sfera elettrostatica*.

Tale macchina, successivamente migliorata, suscitò molto scalpore tra studiosi e ricercatori:



Macchina elettrostatica

infatti si cominciò a parlare in termini di conducibilità, di conduttori e di isolanti, di elettricità positiva e negativa e di energia elettrica. La macchina elettrostatica è un dispositivo meccanico che produce tensioni elevate ma con corrente di intensità molto bassa; era particolarmente usata nei salotti bene, come gioco, veniva collegata una catenella alla macchina per trasportare l'elettricità e toccare un malcapitato che era sottoposto a una forte scossa che veniva chiamata *commozione elettrica*; al primo contatto esterno la macchina si scaricava immediatamente.

Nel 1745 un olandese inventò la *bottiglia di Leida*, ovvero quella che poi verrà chiamata *condensatore*, si rilevò una scoperta importante perché con tale bottiglia, che veniva caricata elettricamente collegandola alla macchina, l'elettricità poteva essere trasportata altrove.

Beniamino Franklin fece una prima distinzione tra le cariche elettriche: chiamando cariche positive quelle che si verificano nel vetro e negative quelle dell'ambra. Franklin è ricordato soprattutto per i suoi studi sulle scariche elettriche che portarono alla invenzione del parafulmine, tutt'oggi in uso. Si scoprì poi che le cariche elettriche si distribuiscono uniformemente sulla superficie esterna di un corpo sferico, mentre all'interno il campo elettrico è nullo, fenomeno questo che venne definito poi *gabbia di Faraday*.



Bottiglia di Leida

Luigi Galvani in qualità di studioso di anatomia, notò che toccando con dei conduttori metallici un muscolo di una rana spellata, questa contraeva le zampe. Egli interpretò tale effetto come presenza di elettricità intrinseca dell'animale. Galvani poi venne ricordato per la scoperta dell'elettricità biologica.

Alessandro Volta entrò in polemica con Galvani per le sue conclusioni della sua scoperta, mentre mettendo in atto le sue idee, realizzò la sua invenzione che chiamò *apparato elettromotore* che poi divenne *pila*.

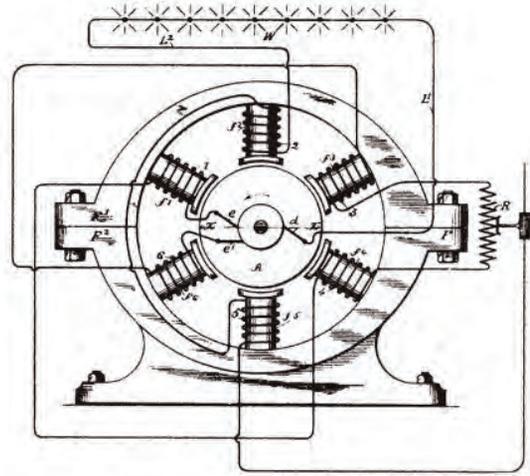
La *Pila di Volta* era costituita da una serie di dischi di rame e zinco, posizionati uno su l'altro con interposti dischi di feltro impregnati con una sostanza acida: era nato così il primo generatore statico di energia elettrica. Mentre la carica della macchina elettrostatica si esauriva al primo contatto, nella pila la carica era continua e durava fino all'esaurimento della reazione chimica. Napoleone apprezzò con entusiasmo la pila di Volta.

Con questa invenzione scienziati e studiosi si dedicarono allo studio di altri comportamenti dell'energia elettrica:

nacque con Ampère la conoscenza della *corrente elettrica*, a cui fu dato il suo nome. dell'*elettromagnetismo* e della *resistenza* dei conduttori, sistemi che portarono ad un utilizzo pratico dell'elettricità, chiamata tensione con il nome di *volt*, in onore a Volta. Nel 1858 il giovane fisico, Antonio Pacinotti costruì un congegno detto *anello di Pacinotti* dove una energia meccanica viene trasformata in energia elettrica sotto forma di corrente continua.

Questo famoso *anello di Pacinotti* verrà poi chiamato *dinamo* che rappresenta una delle invenzioni più importanti della storia dell'elettricità. La dinamo produceva elettricità continua come la pila.

Nel frattempo si era inventato il relè, apparecchio che funziona con una elettrocalamita che comanda un contatto meccanico che inserito in un circuito elettrico risultava in grado di dare apertura o chiusura al passaggio di corrente. Morse utilizzò i contatti del relè come segnali per il suo alfabeto fatto di punti e linee e nacque così il telegrafo con i fili. Successivamente Meucci inventò il telefono. Nel 1869 Theophile Gramme dimostrò che la dinamo poteva diven-



Anello di Pacinotti

tare un motore facendola funzionare al contrario. L'ultimo ventennio del 1800 fu un periodo di intenso lavoro: Hertz scoprì le onde elettromagnetiche, Marconi, grazie alle onde elettromagnetiche, iniziava con le sue trasmissioni, Edison cominciava con le sue ricerche ed invenzioni come la lampadina, questa poi perfezionata da Cruto, per poi diventare Philips. Si costruirono le prime centrali elettriche a corrente continua prodotta dalle dinamo, si presentarono i primi tentativi del trasformatore, Galileo Ferraris inventò il campo elettrico ruotante.

Nikola Tesla inventò tecniche per trasmissione dell'elettricità in corrente alternata per trasportare elettricità in località distanti.

Nel 1893 da una centrale idroelettrica situata a Tivoli, si sperimentò, per la prima volta nel mondo, la trasmissione a distanza di corrente elettrica alternata, da Tivoli a Roma presso una cabina a Porta Pia per poi distribuirla negli impianti di illuminazione pubblica già predisposti. Era ormai in atto la distribuzione della corrente elettrica a scopo civile ed industriale, vengono costruite linee elettriche e centrali idroelettriche per la produzione di corrente alternata. L'elettricità ha iniziato la conquista del XX secolo.

Con l'avvento dell'elettricità e come conseguenza nuovi studi portano ad altre scoperte: l'atomo non è più indivisibile ma si scopre che è ricco di tante particelle come gli elettroni responsabili dell'elettricità; si scoprirono diodi e si realizzarono triodi, importantissima fu la valvola termoionica, che grazie alle onde radio, per Marconi furono indispensabili alla diffusione delle prime trasmissioni radiofoniche.

Questa fase ebbe un continuo sviluppo; nel 1960 arriva ufficialmente l'elettronica; porterà i computer, internet, robotica ed altre applicazioni, per rendere il futuro estremamente veloce. ■



Pila di Volta

# L'Angolo degli Animali

A cura di **Graziano Bocci e Sergio Pezzola**

## MUSTELIDI

I mustelidi (mustela), sono una famiglia di mammiferi appartenenti all'ordine dei Carnivori. Hanno abitudini notturne, ma raramente è possibile incontrarli anche di giorno. Vivono in tutto il mondo tranne in Australia e nel Madagascar; esistono varie specie ed anche molte sottospecie distribuite in vari luoghi, noi ci limitiamo a descrivere i mustelidi esistenti in Italia.

### Donnola

NOME SCIENTIFICO: *Mustela nivalis*

Ordine: Carnivora - Famiglia: Mustelidae

La donnola lunga in media 30 cm, compresa 4 cm della coda, ha un corpo coperto da pelo raso, di colore fulvo sul dorso e biancastro sul ventre. Le zampe sono corte, robuste e munite di unghie aguzze e taglienti. All'estremità, a differenza dell'ermellino, non è mai nera sulla punta. Le orecchie sono larghe. Nel periodo invernale può modificare il colore con macchie biancastre. È un animale coraggiosissimo se infastidita in casi particolari può aggredire anche l'uomo. Possiede una grande agilità nel correre, nell'arrampicarsi e nel nuotare. Una donnola giovanissima si addomestica facilmente e somigliare ad un gatto come comportamento. L'unico animale che può predarla senza timore è il falco astore. La sua dimora la trova nelle cavità degli alberi, tra le pietre delle discariche, scava buche in prossimità di corsi d'acqua. Frequenta i campi liberi, le foreste luoghi deserti e quelli abitati dall'uomo. Si muove di notte ma in particolari condizioni anche di giorno, si ciba di topi, conigli, lepri, uccelli e pollame che uccide mordendoli con i canini, non disdegna piccoli rettili, rane e pesci. Si accoppiano in genere a primavera e mettono alla luce da 4 a 6 piccoli, dopo 5 settimane vengono allattati per 8 settimane e trattati con grande cura dalla madre e diventano indipendenti dopo 8 mesi.



## Faina

NOME SCIENTIFICO: *Martes foina*  
Ordine: Carnivora - Famiglia: Mustelidae

La faina somiglia notevolmente alla martora, la differenza evidente consiste nella macchia sul petto: nella faina è bianca mentre nella martora è gialla. Le caratteristiche dei due animali sono pressoché identiche, solo che la faina è più frequente nei luoghi adatti alla martora. Anche le dimensioni sono le stesse solo un lieve maggior peso della faina. Pertanto ci limiteremo ad evidenziare eventuali differenze tra i due animali.

Naturalmente la faina è una specie tendenzialmente carnivora, ma si nutre anche di miele grazie alla sua immunità alle punture di api e vespe. Spesso la faina procura danni alle attività umane: durante la ricerca di nidi, nidiacei e pipistrelli, tende a danneggiare i tetti delle case spostando le tegole, inoltre ha la tendenza a mettere fuori uso le automobili masticandone i tubi in gomma. Quando riesce ad intrufolarsi in un pollaio o in una conigliera, spesso uccide un numero di animali molto maggiore del suo fabbisogno immediato di cibo: questo comportamento ha fatto nascere la credenza popolare, assolutamente errata, secondo la quale questo animale si nutrirebbe principalmente, del sangue delle proprie prede. Durante la stagione degli amori che avviene nel periodo estivo, la faina perde la sua spiccata territorialità e può essere avvistata anche durante il giorno, mentre di notte si può udire il suo lamentoso richiamo d'amore per l'accoppiamento. I maschi durante il periodo riproduttivo tendono ad aumentare l'estensione del proprio territorio per accoppiarsi con più femmine possibili. L'accoppiamento vero e proprio, che può durare oltre un'ora, avviene dopo una serie di schermaglie durante le quali la femmina risponde aggressivamente agli approcci del maschio, che emette richiami sommessi e infine la monta mordendola ai lati del collo. La gestazione della faina dura circa otto mesi, al termine dei quali vengono dati alla luce da uno a quattro cuccioli: tale lasso di tempo è dovuto al fatto che l'impianto dell'ovulo fecondato avviene nella primavera dell'anno successivo all'accoppiamento e l'embrione comincia a svilupparsi a partire da febbraio. I piccoli vengono svezzati attorno ai due mesi di vita, mentre l'indipendenza dopo pochi mesi e dimensioni complete arrivano dopo circa un anno. La vita in natura di questi animali può tranquillamente sfiorare i venti anni. Può essere predata dell'aquila reale, dal lupo e dalla volpe.



## Ermellino

NOME SCIENTIFICO: *Mustela erminea*  
Ordine: Carnivora - Famiglia: Mustelidae

Specie comunissima in quasi tutta Europa, in Italia è presente ormai solo nel territorio alpino. L'ermellino ha dimensioni piccole, la sua lunghezza è di circa 30 cm, di cui 10cm sono di coda; il maschio è più grosso della femmina. Il colore è marrone rossastro per diventare poi tutto bianco dopo la muta che risulta ottimale nel periodo invernale.

Il suo habitat l'alta montagna, dimora in sassaie, catoste di legna, in tane di altri animali. Il periodo di riproduzione è in estate, dopo circa otto mesi vengono alla luce da 4 a 7 cuccioli che accuditi dalla madre fino a diventare adulti. La sua alimentazione, come gli altri suoi simili, comprende uccelli, roditori, talpe che di solito uccide con un morso alla nuca; la sua caratteristica principale è la sua vivacità e aggressività. Particolarmente importante è la sua pelliccia molto usata negli ornamenti dei monarchi.



## Martora

NOME SCIENTIFICO: *Martes martes*  
Ordine: Carnivora - Famiglia: Mustelidae

La martora è lunga circa 45 cm compresa circa 25 cm della coda. La pelliccia è bruna con una macchia gialla sul petto, il muso è più scuro, le orecchie sono rotonde con il bordo bianco, la coda lunga e pelosa è utile sia nella corsa che nel salto perché dà equilibrio alle sue azioni, mentre le zampe sono predisposte per garantire una presa perfetta sugli alberi. È diffusa in gran parte dell'Europa, in Italia è meno diffusa della faina e presenta una distribuzione più discontinua. Vive principalmente nei boschi con alberi di alto fusto, non disdegna però terreni aperti e rocciosi. Evita gli agglomerati urbani preferendo i villaggi poco abitati e selvaggi. Dimora in nidi di uccelli e di scoiattoli che trova nelle cavità degli alberi ed in cavità naturali. Di solito si dedica alla caccia la notte e al crepuscolo ma a volte anche di giorno: caccia topi, roditori, conigli, lepri, scoiattoli e saccheggia nidi di uccelli ma la sua dieta prevede anche bacche e frutta. Non dimentichiamo che è anche tristemente conosciuta per le terribili visite ai polai domestici. Il periodo per la riproduzione di solito ha luogo in estate ma le nascite avvengono in primavera; nascono da 3 a 5 cuccioli e naturalmente curati dalla madre e verso l'ottavo mese cominciano ad imparare il loro mestiere, prima in modo goffo ma che in breve tempo imparano per poi cominciare a fare le prime uscite con la madre. La pelliccia di martora un tempo era molto ricercata.



## Martorello

NOME SCIENTIFICO: *Mustela foina*  
Ordine: Carnivora - Famiglia: Mustelidae

Somigliantissimo alla Martora per grandezza e per forma generale. Sopra è grigio-bruno, più chiaro inferiormente sul petto d'un bianco puro. Le sue dimensioni sono di circa 450 cm lunghezza, di cui cm 230 di coda; vive in quasi tutta Europa. In Italia si trova un po' ovunque ma in diminuzione per le mutate condizioni dell'ambiente. È un carnivoro agile, coraggioso, astuto, vive anch'esso di stragi con un innato istinto di uccidere, tanto per uccidere. Se si avvicina all'ambiente dell'uomo, per quanto è possibile, non certo lo fa per il piacere di convivere ma per poter approfittare dei suoi allevanti di animali da cortile. Per tale suo comportamento è cacciato con il fucile, trappole e sistemi vari. Il martorello come gli altri carnivori suoi simili, si ciba di mammiferi, uccelli, rettili e anfibi; però ricerca con avidità la frutta carnosa, sia selvatica che coltivata. Dopo nove settimane dall'accoppiamento nascono in primavera dai 3 a 5 cuccioli. vengono poi educati dalla madre al loro sistema di vita. La pelliccia del martorello è anch'essa ricercata come quella di altri mustelidi.



## Puzzola

NOME SCIENTIFICO: *Mustela putorius*  
Ordine: Carnivora - Famiglia: Mustelidae

La Puzzola, con sette sottospecie in varie zone del mondo mentre la sottospecie *eversmannii* viene attualmente considerata una specie a sé stante col nome di *Mustela eversmannii* la puzzola diffusa in tutta l'Europa. In Italia, la sottospecie nominale *habitat* è diffusa, sia pure in maniera piuttosto discontinua, in tutta la penisola, mentre manca completamente sul territorio insulari. Una caratteristica notevole della puzzola è la grande varietà di habitat; la si trova infatti dalle coste marine fin sulle montagne, e vive altrettanto a suo agio tra le dune sabbiose o sulle rupi a picco sul mare, così come nelle praterie o nelle gole boschive. Predilige tuttavia le aree umide, come le rive di fiumi e pozze o comunque zone in prossimità di fonti d'acqua. Misura fino a 60 cm di lunghezza, di cui fino a 20 cm spettano alla coda, per un peso che può superare il chilo e mezzo: questi valori massimi, si riferiscono esclusivamente a esemplari di sesso maschile, in quanto in questa specie, i maschi sono molto più grandi delle femmine. Di colore bruno scuro sul dorso, e tende a scurirsi verso la zona ventrale, le zampe, la testa e la coda. La puzzola ha abitudini prettamente notturne e solitarie: durante il giorno cercano rifugio in una cavità tranquilla, al calare della notte l'animale esce in cerca di cibo, muovendosi velocemente con le sue corte e tozze zampe. Si tratta di animale prettamente carnivoro come tutti mustelidi, si nutre principalmente di topi e conigli, uccelli e loro uova, rane, lucertole e serpenti; le sue vittime le individua grazie al suo sviluppatissimo olfatto e le azzanna al collo e riesce ad afferrare grosse prede. In condizioni particolari si nutre anche di bacche e frutta. La gestazione della puzzola dura circa sei settimane, da alla luce da 3 a 8 cuccioli, la madre li svezza e accudisce per circa un mese, diventano maturi a tre mesi di vita. Una condizione particolare che la puzzola possiede è che le dà anche il nome è quella di emettere dalle ghiandole sottocaudali il liquido maleodorante: tale liquido non avrebbe scopo difensivo come si crede, bensì per motivi di difesa territoriale. Puzze che vivono in cattività non usano mai tale cosa. Altra condizione particolare che la puzzola possiede: è immune al veleno della vipera.



## Visone europeo

NOME SCIENTIFICO: *Mustela lutreola*  
Ordine: Carnivora - Famiglia: Mustelidae

Il Visone europeo è un illustre membro dei mustelidi e quindi mammifero e carnivoro. Un tempo diffuso in tutta Europa ma attualmente in grave diminuzione. È molto simile al visone americano e si presume di una separazione tra le due specie in epoca molto antica. I visoni sono tristemente noti per la meravigliosa pelliccia lucida e folta e per la quale hanno subito tristi conseguenze della loro vita. Naturalmente vivono in funzione della caccia, carenti della vista, eccezionali nell'olfatto che li rende infallibili. Vive nelle zone della lontra, ama l'acqua e si nutre di animali acquatici, pesci, arvicole, conigli ed altri. La sua lunghezza non supera i 30 cm e nemmeno 1 kg di peso; le femmine sono leggermente più piccole. Alla fine dell'inverno comincia la stagione dell'amore, lasciano le tane e percorrono grandi distanze alla ricerca delle femmine: di norma maschi e femmine si accoppiano con diversi individui. Dalle gravidanze nascono da 4 a 6 cuccioli. Sono animali facili da allevare in cattività e rendere domestici. In Italia esistono allevamenti di visoni di specie americana, in quanto più adatti per ricavare pellicce: Infatti nelle zone dove esistono allevamenti è possibile la presenza di animali liberi, sfuggiti dalle gabbie. In Italia il visone europeo è forse scomparso in quanto di difficile localizzazione, anche perché prettamente notturno, sono invece numerosi nei paesi dell'est Europa.



## Tasso

NOME SCIENTIFICO: *Meles meles*  
Ordine: Carnivora - Famiglia: Mustelidae

Il Tasso il più grosso dei mustelidi italiani, è lungo circa 80 cm, di cui 20 cm di coda. Caratteristico il corpo allungato con muso corto ed appuntito, occhi piccoli e padiglioni auricolari arrotondati. Il pelo è molto folto, possiede una robusta dentatura e gli arti sono corti e forti con unghie lunghe adatte a scavare. Le sue movenze sono lente, la sua andatura è pesante. Le femmine si distinguono dai maschi per le dimensioni più piccole. Viene cacciato per il pelo con cui si fanno pennelli; nelle credenze popolari si riteneva che fosse portatore di fortuna. È diffuso in tutta l'Europa e nell'Asia centro-settentrionale. In Italia lo si avvista su tutto il territorio ma non in Sicilia e Sardegna. Vive soprattutto in ambienti collinosi, in pianura e nei boschi montani, conduce generalmente una vita solitaria. Preferisce terreni ricchi di humus, nei quali può trovare le sue prede. Il Tasso forte delle sue unghie, scava ampie tane con gallerie lunghe anche diversi metri con una serie di cunicoli per fornire aerazione alla camera centrale. Tra scorre gran parte della sua vita nella tana, da cui esce solo di notte; alla fine dell'autunno si ritira nella tana e vi trascorre l'inverno dormendo quasi continuamente. Il periodo degli accoppiamenti ha luogo di solito nel mese di ottobre, e dopo una gestazione di circa tre mesi e mezzo, tra febbraio e marzo nascono da 3 a 5 piccoli che diventano adulti in un paio di anni. I cuccioli restano con i genitori fino all'autunno successivo ed in alcuni casi fino all'inverno. Il cibo che ricerca, durante le uscite notturne dalla tana, è costituito, in quanto onnivoro, soprattutto da insetti, grosse larve, lombrichi, lumache, uova, frutta, miele, bacche, erba. Se i cacciatori non li uccidono anzitempo, possono raggiungere un'età massima di quindici anni. Il tasso è considerato anche unico aggressivo italiano che può attaccare se infastidito e disturbato.



## Lontra

NOME SCIENTIFICO: *Lontra lontra*  
Ordine: Carnivora - Famiglia: Mustelidae

La lontra comune o di fiume è lunga circa 120 cm, di cui 45 di coda, la testa tonda ed allungata, gli occhi sono piccoli e le orecchie corte e tondeggianti. Il pelame bruno è folto e corto, possiede lunghi baffi sensibilissimi, necessari per localizzare pesci ed altro tipo di cibo. Tutti i sensi sono sviluppatissimi, dedica molto



tempo al gioco. Vive in tutta Europa ed in varie zone dell'Asia dell'Africa: in Italia si trovano pochi gruppi in Campania, Basilicata, Puglia, mentre altri gruppi minori si trovano in Abruzzo, Molise, Calabria, Lazio e Toscana. In Umbria sembra che esistevano pochi esemplari presso la Cascata delle Marmore. Per vivere le lontre hanno bisogno di corsi d'acqua puliti, con tratti attraverso foreste, dove sulle rive possono scavare gallerie dove sboccano nel fiume, utili per mettere in atto i loro sistemi di pesca. Naturalmente queste acque debbono essere prive di ogni forma di inquinamento e non essere praticate dall'uomo: infatti si riteneva che le lontre danneggiassero la fauna ittica e per questo venivano perseguitate, era perfino ricompensato ogni abbattimento. Era anche molto ricercata la loro pelliccia. Poi da non dimenticare le devastazioni ed inquinamenti provocati da cementificazione e costruzioni varie con molto poco riguardo per le acque rese intollerabili per le lontre. Per la riproduzione si crea la tana in qualche buca scavata dall'acqua, raramente approfitta di altri luoghi; i piccoli, da 2 a 4, dopo nove mesi vengono alla luce in ogni periodo dell'anno. Dopo tre anni sono perfettamente adulti. La sua alimentazione, procurata esclusivamente dalla caccia principalmente di pesci ma anche granchi, rane, topi e piccoli uccelli. La lontra è ormai sull'orlo dell'estinzione, si rende necessario quindi un grande rispetto dei luoghi dove ancora le lontre vivono.

*L'amicizia del loro sorriso  
rimane nel nostro ricordo*

**“il Brigante” ed “il Generale”**



*Domenico Fioravanti*



*Daniele Trombettoni*

Fondata nel 1884 da:  
Salvatore Fratellini, Vittorio Tordelli,  
Giuseppe Sordini.

Ricostituita nel 1940 come  
sottosezione dell'Urbe di Roma.

Rifondata nel 1975 da:  
Enzo Cori, Fausto Gallina, Sergio Maturi  
e Mauro Medori.

### Consiglio Direttivo 2017/2019

- Presidente: Sergio Pezzola
- V. Presidente: Laura Turchi
- Segretario: Cinzia Borgiani
- Consiglieri: Paolo Cariani  
Laura Cavadenti  
Eugenio Enrico  
Guido Luna

### Revisori dei conti 2017/2019

- Presidente: Piergiorgio Castellani
- Revisori: Luca Donati  
Andrea Morfei
- Tesoriere: Paola Orfei

**Le cariche sociali per il triennio 2020/2022  
verranno rinnovate a gennaio 2020**

#### SITI ISTITUZIONALI

[www.caispoleto.it](http://www.caispoleto.it)  
Webdesigner G.P. Fagotto

#### CONTATTI:

[caispoleto@tiscali.it](mailto:caispoleto@tiscali.it)

#### Hanno presieduto la Sezione:

- |                              |                               |
|------------------------------|-------------------------------|
| • 1884: Adolfo Ferretti      | • 1993/95: Sergio Maturi      |
| • 1940: Gualtiero Biagioni   | • 1996/98: Enzo Cori          |
| • 1941: Francesco Luparini   | • 1999/01: Gilberto Giasprini |
| • 1975/77: Onello Maiolatesi | • 2002/04: Gilberto Giasprini |
| • 1978/80: Ubaldo Santi      | • 2005/07: Enzo Cori          |
| • 1981/83: Ubaldo Santi      | • 2008/10: Paolo Vandone      |
| • 1984/86: Domenico Manna    | • 2011/13: Paolo Vandone      |
| • 1987/89: Enzo Cori         | • 2014/16: Sergio Pezzola     |
| • 1990/92: Sergio Maturi     | • 2017/19: Sergio Pezzola     |

Sede: Piazzale Polvani, 8 - 06049 Spoleto (PG)  
C.P. 52 Spoleto centro - tel. / fax 0743-22.04.33  
Cellulare Cai 340-3700183  
Sito: [www.caispoleto.it](http://www.caispoleto.it) - email: [caispoleto@tiscali.it](mailto:caispoleto@tiscali.it)

Rifugi: Punto d'appoggio di Casal del Piano - Sant'Anatolia di Narco (PG)

Bacheca messaggi in Spoleto: Piazzale Polvani, 8 (sede)  
Corso Garibaldi, n. 71

Apertura Sezione: tutti i venerdì dalle ore 18,00  
alle ore 20,00

Tesseramento: Si ricorda che il versamento della quota associativa per l'anno 2020 deve essere effettuato presso la Sede sociale entro il 31 marzo 2020.

#### Quote sociali 2020:

- Socio ordinario: € 43,00 (compreso l'abbonamento alla Rivista "Montagne 360" e quota assicurativa per RCT ed Infortuni)
- Socio familiare: € 22,00 (compreso quota assicurativa per RCT ed Infortuni)
- Socio juniores: € 22,00 (età 18-25) (compreso l'abbonamento alla Rivista "Montagne 360" e quota assicurativa per RCT ed Infortuni)
- Socio giovane: € 16,00 (compreso quota assicurativa per RCT ed Infortuni)  
dal secondo figlio € 9,00

Maggior costo tessera nuovi Soci: € 5,00

Numero dei Soci nel 2019: 553



# GranFruttato

GranSapore  
GranBenessere



[www.monini.com](http://www.monini.com)  
[fb.com/moniniolio](https://fb.com/moniniolio)

